

GLI AGRICOLTORI VENETI

Periodico bimestrale
Poste Italiane Spa - sped. in a.p. - 70% NE/BL
Contiene I.R.

ANNO IV - NUMERO 5 - SETTEMBRE-OTTOBRE 2018



Nessuna azienda è un'isola

Giustiniani:

Governo scelte coraggiose

Giordano Emo Capodilista:

Internazionalizzazione crisi
diplomazia

De Castro:

Azzardo Riforma Pac in pochi mesi

Gardini:

Immigrazione, controllo dei confini

Pezzotti:

Rivedere direttiva tecniche
mutagenesi

Gian Marco Centinaio:

Inizio di una nuova stagione

Baldrighi:

Difendere prodotti Dop e Igp

Comacchio

Capo Dipartimento ministeriale

Pan:

Difendere produzioni nel commercio
e dalla selvaggina

Vendemmia 2018:

Proiezioni e considerazioni

Blandino:

Frumento, spazi per crescita

Innovazione:

Tre progetti per miglioramento aziendale

NESSUNA AZIENDA È UN'ISOLA

Nessuna azienda è un'isola. Parafrasando i versi di John Donne, si è voluto sintetizzare il fatto che le aziende agricole italiane e venete, non possono chiudersi nel recinto di casa. Questo lusso se lo possono permettere le piccole aziende che producono per l'autoconsumo o per il mercato nazionale, mentre le aziende imprenditoriali che producono per il mercato, devono necessariamente confrontarsi con quello internazionale. E questo confronto non lo si ha solo sui mercati esteri, ma anche su quello interno. Sono infatti i prodotti stranieri che arrivano da noi e si mettono in competizione con i nostri sui bancali dei supermercati e nelle botteghe.



2

Così come le tensioni politiche o economiche di un Paese che sembra geograficamente lontano, si ripercuotono inevitabilmente sul nostro, giungendo dentro i cancelli delle nostre aziende agricole. La commercializzazione delle derrate alimentari risponde a regole economiche e politiche che stanno sopra la volontà e i desideri delle singole aziende agricole e spesso sopra i singoli Paesi sovrani. I padri fondatori dell'U.E. avevano capito che per evitare guerre d'eserciti o economiche, si dovevano stringere accordi di coesione fra le varie nazioni e che per trovare le basi dell'intesa, ogni stato membro doveva rinunciare a un po' della sua sovranità nazionale

per delegarla all'Ente di governo eletto democraticamente.

Ciò ha permesso una pace ininterrotta sino a oggi fra le nazioni aderenti, e ciò ha consentito azioni unitarie di sviluppo che in buona parte sono passate attraverso l'omogeneizzazione dell'agricoltura europea.

Negli ultimi cinque anni, però, il sogno dei padri fondatori sembra essersi incrinato e un colpo notevole sulla tenuta dell'Unione è stato dato certamente dalla Brexit. Sul fronte delle migrazioni, la solidarietà europea mostra varie crepe e sembrano crescere le voci di sovranismo e protezionismo. A che punto siamo? Quali politiche internazionali sono in ballo e in discussione? Lo abbiamo chiesto al membro di Giunta Confederale Giordano Emo Capolista che ha la delega all'internazionalizzazione, al Vice presidente Comagri dell'U.E. on.le Paolo De Castro e all'eurodeputata on.le Elisabetta Gardini.

In questo numero il Presidente di Confagricoltura Veneto Lodovico Giustiniani si sofferma sul rapporto tra politica e i problemi agricoli, che sono visti anche con il pensiero del Ministro all'agricoltura Gian Marco Centinaio. A livello regionale questi temi sono discussi con l'assessore all'agricoltura Giuseppe Pan. Sulla contestata sentenza delle tecniche di mutagenesi, il prof. Mario Pezzotti esprime il rammarico della comunità scientifica per il blocco della ricerca, mentre il Presidente dell'Associazione Italiana Consorzi Indicazioni Geografiche Cesare Boldrighi si sofferma sulle problematiche della difesa dei prodotti a tutela.

Il tema della gestione territoriale e delle acque è trattato dal Segretario generale dell'Autorità di Bacino distrettuale delle Alpi Orientali e il Presidente di Agriturist Veneto Leonardo Granata segnala la concorrenza sleale delle strutture ricettive senza partita IVA.

Non poteva mancare una panoramica sulla vendemmia in corso con i dati e le anticipazioni che sono stati presentate nel corso del tradizionale appuntamento presso la sede di Veneto Agricoltura.

Varie le informazioni di carattere generale sul settore primario, così come le notizie sulle attività e iniziative delle province venete e le apprezzate informazioni tecniche che sono pubblicato in un inserto.

Edoardo Comiotto



Dove ciotù le to notizie?

All'osteria del mio paese, o meglio al bar come dicono oggi, ho sentito un gruppo di giovani e meno giovani accalorarsi per quanto hanno letto sui telefonini affrontando temi importanti come: se è meglio vaccinare i bambini o no, se gli Ogm fanno male, se il clima sta cambiando perché mangiamo troppa carne, se le scie chimiche sono la semina di non si sa quali sostanze per comandare sugli uomini e così via.

Con Tonin, che mi teneva compagnia in questo ascolto, ci siamo guardati e ci siamo messi a ridere. Forse sarà che noi non adoperiamo il cellulare se non per rispondere alle chiamate della nostra sposa che ci richiama all'ordine quando facciamo tardi nel rincasare, ma ci siamo chiesti: Ma questi qua, dove elo che i se informa e i studia? Si formano una opinione leggendo

quello che trovano guardando a caso le opinioni di persone sconosciute, come fa mio nipote, su facebook?

Se sì, significa che l'opinione di mia suocera che scrive su facebook, brava a cucinare, ma che è andata a scuola sino alla quinta elementare, vale come quella di chi è un medico o un ingegnere?

Io se non mi sento bene, preferisco essere visitato e avere il parere di un dottore che quello di mia suocera, così come se devo costruire i pilastri per tenere su la mia stalla preferisco domandarlo a un ingegnere che a mia suocera, che sarà brava a cucinare la trippa, o la sopa coada, ma che de pilastri...

"Ti Tonin, ghe pensetu che?"

Scarpe grosse



SCARPE
GROSSE

Politica e problemi agricoli



Un'Organizzazione importante come Confagricoltura, che si è posta come mission la difesa e lo sviluppo delle aziende agricole, ha il compito di tutelare le aziende associate e il concetto d'impresa. Non stupisce, pertanto, se la nostra Organizzazione, non solo guardi con molta attenzione al mondo politico e amministrativo, ai vari livelli, ma cerchi di interloquire con gli stessi in maniera dialettica e collaborativa.

Indubbiamente il sistema comunicativo è cambiato, i nuovi media consentono di arrivare direttamente sul monitor del computer e del

cellulare dei potenziali cittadini-elettori, ma ciò non significa che solo per questo fatto si sia resa più democratica la partecipazione popolare alla "cosa" pubblica.

Sulla rete circola di tutto, dalle notizie corrette, alle fake news, alle comunicazioni più assurde o pilotate. Certamente i nuovi strumenti comunicativi sono utili, ma come tutti gli strumenti, anche questi devono essere al servizio del cittadino che spesso è visto dai loro gestori, più come un cliente che non come un utente informato e consapevole.

È cambiato anche l'approccio del mondo politico con quello del lavoro e dell'impresa. Le organizzazioni di rappresentanza sono negli ultimi anni guardate con un certo sospetto e con tentativi di scavalcarle.

Anche il mondo del lavoro è cambiato, ed è giusto che si modifichino le logiche relazionali fra gli attori del sistema. Ma certamente non sono cambiate le motivazioni di chi fa impresa e le necessità aziendali che sono espresse, in particolar modo per le piccole e medie aziende, attraverso le rappresentanze.

Sul numero scorso avevo auspicato che il nuovo Governo fosse amico dell'agricoltura. Il nuovo Parlamento e Governo sono al lavoro da pochi mesi e le attese suscitate nelle campagne elettorali sono molte. Siamo ben coscienti delle difficoltà di bilancio del nostro Paese, come dei problemi irrisolti che ci trasciniamo da tanti anni: il forte indebitamento pubblico, l'apparato amministrativo che spesso non è aggiornato e messo nelle condizioni di poter lavorare al meglio, così come giacciono irrisolte decisioni strategiche per alcuni settori. Quello che le imprese italiane si aspettano, è che i nostri governanti applichino politiche di crescita e per fare questo i decisori politici si interfaccino con il mondo del lavoro e della produzione. È il mondo produttivo che genera la ricchezza che poi può essere distribuita. È solo attraverso le risorse prodotte dal Paese che si possono attuare le riforme e il miglioramento sociale. I debiti, prima o dopo, bisogna pagarli.

I crediti ti sono concessi se hai una storia di affidabilità amministrativa e gestionale, delle garanzie e dimostrazione concreta di poter restituire i prestiti. Le imprese rischiano del proprio, si mettono alla prova tutti i giorni lottando con un mercato sempre più esigente e competitivo. Quello che gli imprenditori chiedono, è di essere sentiti

nei loro problemi e nelle loro esigenze e che assieme al pubblico si trovino le soluzioni possibili.

Ecco quello che chiediamo al Parlamento e al Governo.

Quanto sopra è possibile. A livello regionale il rapporto con le Istituzioni è buono e ha permesso collaborazioni fruttuose, come sul tema della sicurezza sul lavoro che ha visto recentemente la Regione Veneto, e il suo presidente Luca Zaia, farsi carico nell'istituzione di un tavolo di lavoro che ha prodotto una posizione comune su un problema dedicato con soluzioni concrete.

Il settore agricolo veneto ha delle eccellenze a livello nazionale e le maggiori produzioni si reggono sull'esportazione di questi prodotti. È giusto che tutti i prodotti siano salvaguardati e valorizzati. Molto è stato fatto per la difesa dei prodotti, Dop, Igp, Doc Docg e biologici e molto è ancora da costruire per valorizzarne la tipicità e qualità sfruttando anche la vocazione turistica del nostro paese. Invece poco è stato fatto per le nostre materie prime che vanno alla trasformazione dell'industria alimentare che, però, rappresentano circa il 64% del valore della nostra produzione. Queste produzioni non hanno protezioni e sono soggette alle regole del mercato della domanda e dell'offerta internazionale.

Ciclicamente fanno effetto sull'opinione pubblica le notizie riguardanti le massicce importazioni di grano duro per la produzione della rinomata pasta italiana, dell'olio di oliva straniero che entra nella grande distribuzione, ecc. Ma ci si è mai chiesti del perché ciò accade? Perché si trovano sempre più fiori e pomodori che vengono dall'Africa, frutta e altri prodotti che vengono da oltreoceano e si trovano sempre meno quelli di produzione nazionale? Perché le produzioni storiche del mais e della barbabietola da zucchero stanno diminuendo in maniera drastica nel Veneto?

Ovviamente perché non abbiamo prodotto nostrano a sufficienza. E perché non lo abbiamo? Le ragioni sono molteplici, ma fra le prime è che le nostre imprese non sono messe nelle condizioni di poter competere sul mercato. Per poterlo fare, le nostre aziende devono trovare le condizioni esterne all'azienda favorevoli. Come una burocrazia che non sia brava solo a ingabbiare con una miriade di leggi e normative il settore, bensì in grado di fornire regole chiare, semplici e applicabili. Agli organi pubblici il compito che poi siano rispettate da tutti. Devono poter contare su infrastrutture adeguate, uno Stato autorevole che sappia governare i fenomeni corruttivi e malavitosi, che supporti concretamente la promozione all'estero, ecc.

Un Governo amico è un Governo che sa ascoltare e che poi, in tempi ragionevoli, assume le decisioni giuste. Per esempio, abbiamo apprezzato l'apertura del Governo sui voucher, se però ci avesse ascoltato maggiormente, avrebbe fatto sì che gli stessi fossero effettivamente utilizzabili dalle aziende agricole, cosa che non è avvenuta. Un Governo amico dell'agricoltura è quello che non vede l'innovazione e la ricerca scientifica come un nemico, bensì un supporto indispensabile per il rinnovamento e l'ammodernamento dell'agricoltura come sulla ricerca genomica. Un Governo amico è quello che vuole conoscere a fondo i problemi e le esigenze delle aziende e prende decisioni che possono non essere subito gradite da una parte degli elettori, ma che potranno condurre la nostra agricoltura italiana ad avere ancora dignità di settore produttivo nei prossimi anni.

Lodovico Giustiniani

Presidente Confagricoltura Veneto

Giordano Emo Capodilista: nei rapporti tra Stati, diplomazia in crisi

Giordano Emo Capodilista, lei ha una formazione e un'esperienza che le hanno permesso di conoscere le dinamiche diplomatiche e dei rapporti internazionali. Quali sono le basi che ci devono essere per i rapporti fra gli Stati? Perché si stanno incrinando le relazioni internazionali?

I popoli sin dall'antichità si sono incontrati e spesso scontrati. Per evitare le guerre, dalle tribù ai gruppi organizzati, con gli emissari e dagli Stati, con le rappresentanze ufficiali, si è ricorso all'intermediazione diplomatica. Ovviamente pur nel gioco delle parti, dove ognuno vuole tutelare i propri interessi, si cerca la linea di congiunzione per raggiungere accordi politici, economici, culturali, scientifici, ecc. Lo strumento che sta alla base dei rapporti sono i negoziati che permettono poi di raggiungere gli accordi. Questi possono essere bilaterali o multilaterali e nel caso positivo si traducono in trattati internazionali.

4 *La diplomazia è una cosa delicata*

che la nostra Serenissima Repubblica di Venezia sapeva trattare con maestria interloquendo economicamente con tutto il mondo della sua epoca.

La diplomazia tradizionale sembra andata in crisi. Probabilmente i tempi che la politica internazionale si sta dando, non permettono più quelle riflessioni ponderate di tempo fa. Sembra che i Capi di Stato si sfidino a chi è più veloce nell'esternazione dell'umore del momento più che nell'assumere decisioni meditate. Ciò sta portando alle tensioni internazionali di questi giorni. Resiste la diplomazia dello Stato Pontificio che sa lavorare sottotraccia, tacendo più che parlando al grande pubblico.



Diplomazia: "La Serenissima Repubblica di Venezia sapeva trattare con maestria interloquendo economicamente con tutto il mondo"

Lei come membro di Giunta di Confagricoltura nazionale ha la delega all'internazionalizzazione. Che cosa sta facendo su questo campo?

E' un ruolo importante che ho assunto anche su richiesta dei Presidenti delle province venete considerata l'importanza che l'export dell'agroalimentare riveste per la nostra regione. Sin da subito ho iniziato a lavorare a fianco del Presidente Giansanti accompagnandolo nelle missioni all'estero e nei rapporti con Bruxelles. L'impegno è volto nell'affiancare gli Enti preposti per superare e risolvere le deficienze del "sistema Italia" che ci sono nei rapporti economici internazionali. Cosa non facile.

L'attività che svolgo è molto intensa: sulla Brexit ho coordinato al Vinitaly l'incontro con l'Ambasciatore inglese, numerosi sono gli incontri con il nostro Presidente e gli Ambasciatori e addetti stranieri dell'agricoltura in incontri bilaterali come con l'Ungheria,

gli Usa, Israele ed Egitto solo per citarne alcuni. Intrattengo contatti continui con il "Gruppo Oscar", i rappresentanti agricoli delle più importanti ambasciate a Roma, così come con i vertici dell'U.E. e il Commissario Europeo all'Agricoltura mr. Hogan, ecc.

Stiamo migliorando anche la nostra presenza confederale a Bruxelles potenziando il nostro ufficio e seguendo più assiduamente i lavori parlamentari e delle Commissioni. Indubbiamente stiamo riuscendo ad avere rapporti importanti con esponenti politici e funzionari che ci permettono di esporre e proporre le nostre esigenze e desiderata.

Quali deficienze riscontra nei rapporti dell'Italia con l'Unione Europea?

Complessivamente ci presentiamo in Europa in maniera fragile. Non mi sembra che i nostri rappresentanti europei riescano a fare squadra perché spesso sono legati più alle posizioni di partito che dalla necessità di portare a casa il risultato tutti in modo unitario. Anche le Organizzazioni di rappresentanza e sindacali italiane non riescono a fare sintesi e fronte comune. Tutto ciò rappresenta una grande fragilità per il nostro Paese che invece avrebbe bisogno di unità, posizioni condivise e forti da mettere sul tavolo delle decisioni.

Come Confagricoltura abbiamo espresso più volte la nostra più ampia disponibilità nella collaborazione, così come nel COPA' e COGECA.

GLI AGRICOLTORI VENETI

Anno IV - N. 5 - Settembre-Ottobre 2018
Periodico bimestrale - Iscr. Trib. BL n. 1/2015

Grafica e stampa: **Tipografia Piave Srl - Belluno** - www.tipografiapiave.it - Stampato su carta Symbol Freelifelife satin di Fedrigoni spa - Made in Italy - Avviato alla stampa il 31 agosto 2018

Editore: **Confagricoltura rete per l'agricoltura veneta**
Via C. Monteverdi, 15 - Mestre (VE)
Direttore responsabile: **Edoardo Comiotto**
Direttore editoriale: **Luigi Bassani**

Redazione: Via Zuppani, 5 - 32100 Belluno
Pubblicità: **Edimarca sas**
Strada Comunale delle Corti, 54 - 31100 Treviso
Contatti: Roberto Dalla Riva - 0422 305764 - 335 5211650

Assemblea Confagricoltura a Bruxelles

"Rilancio degli investimenti, aggregazione dell'offerta, diffusione delle innovazioni. Solo un piano organico di crescita sostenibile e duratura, che permetta di competere sui mercati in ogni parte del mondo, può garantire un futuro all'agricoltura italiana". Così il presidente di Confagricoltura, **Massimiliano Giansanti**, ha aperto l'assemblea 2018 "Coltiviamo l'Italia", che quest'anno si è svolta a Bruxelles. Una scelta sindacale convinta, per affermare l'attaccamento dell'Organizzazione degli imprenditori agricoli all'Unione Europea, ai suoi valori, ai suoi principi, alla sua lunga storia di pace e benessere. "Per realizzare il nostro progetto - ha continuato Giansanti - abbiamo bisogno di un'Europa forte, coesa e solidale. Capace di promuovere uno sviluppo duraturo e sostenibile. Sotto il profilo economico,

sociale e ambientale. Invece, l'Unione Europea vive una fase di grandi difficoltà".

L'impatto delle migrazioni ha scosso la solidarietà tra gli Stati membri, perché manca una protezione efficace delle frontiere esterne.

Non è stato raggiunto l'accordo sulle condizioni che dovrebbero regolare il periodo transitorio dopo l'uscita del Regno Unito. E tra i problemi che restano da risolvere c'è anche quello della tutela delle indicazioni geografiche e di qualità dei prodotti agricoli sul mercato britannico.

Come sostiene il presidente della Banca Centrale Europea, Mario Draghi, l'Euro è irreversibile, ma la "governance" dell'Eurozona resta ancora inadeguata. E l'austerità fine a se stessa non può essere la

continua a pag. 6 ►

► Qual è la posizione di Confagricoltura sulla Brexit?

C'è molta preoccupazione per una "Hard Brexit". Auspichiamo che si giunga al più presto all'accordo sul periodo di transizione dal prossimo 30 marzo 2019. Senza questa intesa, per le esportazioni dell'UE verso il Regno Unito si applicherebbero le tariffe stabilite in seno all'Organizzazione mondiale del commercio (OMC), con pesanti conseguenze in termini di riduzione della competitività a vantaggio dei Paesi terzi. Inoltre si metterebbero a rischio i nostri prodotti a denominazione di origine, aumenterebbero i costi e i tempi di trasporto derivanti da una frontiera, ecc. con effetti molto negativi per la nostra agricoltura italiana, basti pensare all'esportazione nel Regno Unito del nostro vino veneto. Su quest'argomento si è espresso più volte anche il nostro Presidente Giansanti.

Quali Prospettive finanziarie si profilano per la riforma della PAC?

Condividiamo la posizione europea che l'agricoltura debba essere sempre più attenta alla tutela dell'ambiente e alla fornitura di prodotti sani e di qualità, perché è quanto gli agricoltori italiani e veneti stanno già facendo. Per far sì che questi processi migliorino ulteriormente ci devono essere, in particolar modo per l'ambiente, dei finanziamenti specifici. Non si può da un lato ipotizzare di diminuire le risorse al settore e poi nello stesso tempo chiedere allo stesso ulteriori sforzi senza che le aziende siano messe economicamente nelle condizioni di sostenerlo. L'Unione Europea si è consolidata attraverso l'armonizzazione delle agricolture dei paesi aderenti, e ritengo che scardinare questa centralità nel focus di sviluppo europeo possa incrinare ulteriormente la fiducia nel processo aggregante europeo. Cosa questa di cui non mi sembra ci sia bisogno stante ciò che sta accadendo in questi mesi. Noi agricoltori facciamo ambiente tutti i giorni lavorando i nostri



terreni, sfalciando, pascolando, ecc. Domandiamoci il perché ci sono sempre più terreni abbandonati nelle zone disagiate. Non è forse perché le aziende non ce la fanno più a sostenere i costi di manutenzione gratuita che fanno di quelle aree? Aree che se abbandonate a se stesse, non solo hanno problemi di degrado spesso irreversibile con frane e smottamenti, inselvaticimento d'interzone e relativo abbandono, ma creano anche a monte dei problemi che poi si ripercuotono anche in pianura come gli allagamenti.

E chi è sul territorio che meglio di tutti può tutelare l'ambiente. Chi se non gli agricoltori? Si attuino pertanto delle misure ambientali che siano agronomicamente compatibili con la loro gestione, anche economica, e con finanziamenti adeguati. I risultati saranno certa-

mente positivi per la nostra intera comunità sociale. Ma senza intaccare il budget della PAC. Già l'attuale sistema prevede che si può agire con aiuti accoppiati per alcune filiere, per i settori in difficoltà e per le zone svantaggiate.

Quali ulteriori azioni devono essere assunte dalla politica europea per il settore?

Ripensare gli strumenti proposti della "degressività" e del "plafonamento" degli aiuti puntando a una migliore gestione dei rischi in agricoltura attraverso delle riserve per le crisi che possono insorgere e parallelamente costituire un fondo di riassicurazione Ue. C'è la necessità di riprendere in mano le motivazioni dell'Unione europea per rafforzarla. Su questi problemi sostanziali certamente si parlerà al prossimo Global Food Forum di Pavia che si terrà il 18 settembre con gli alti rappresentanti delle istituzioni europee e nazionali, organizzazioni agricole, società dell'agroalimentare ed esperti del settore, provenienti da tutta Europa,

e.c.

terapia valida in tutte le circostanze. Una ricetta che sta generando disomogeneità nello sviluppo economico dei Paesi e disuguaglianze sociali insostenibili.

È necessario un salto di qualità, perchè “una maggiore e migliore diffusione dell’innovazione digitale potrebbe contribuire al salto di qualità che i cittadini chiedono - dice nella sua relazione il presidente Giansanti -. Superare la logica della tecnologia come strumento di controllo ed entrare nel mondo del supporto alle imprese, per conoscere tempestivamente gli andamenti dei mercati, per orientare le scelte aziendali e dei governi, per programmare le produzioni”.

Il presidente di Confagricoltura è quindi passato alle proposte che la Commissione europea ha presentato, il 2 maggio scorso, sul quadro finanziario dell’Unione per il periodo 2021-2027.

“È stata di fatto prospettata una riduzione dei fondi destinati all’agricoltura italiani di poco inferiore ai 3 miliardi di euro a prezzi correnti nell’intero periodo - spiega il presidente -. Per i programmi di sviluppo rurale, sempre a prezzi correnti, il taglio proposto supera il 15 per cento. La nostra proposta è di far salire la capacità di spesa del bilancio della UE, almeno fino al livello indicato dal Parlamento europeo”.

La Commissione ha anche previsto di fissare un massimale per l’erogazione degli aiuti diretti alle imprese di maggiore dimensione: il cosiddetto “plafonamento”. E di introdurre, inoltre, un meccanismo di riduzione dei pagamenti in relazione alla superficie aziendale, la “degressività”. Ovvero di ridurre gli aiuti alle imprese che producono per il mercato, che assumono più manodopera, che sono più aperte alle innovazioni, togliendo molto a un numero estremamente ridotto, mettendone a rischio la competitività, per redistribuire poco, pochissimo, a molti.

La riforma della PAC deve essere necessariamente inquadrata anche nel contesto della crisi in atto nel sistema multilaterale di regolazione del commercio internazionale.

“Stiamo assistendo - evidenzia Giansanti - al ritorno dei dazi e delle



contromisure di ritorsione su base bilaterale. Un processo che può alterare i normali flussi commerciali. Anche a danno dei consumatori, perché il costo per l’alimentazione può salire”.

Per il presidente di Confagricoltura la crisi che stiamo attraversando è il risultato di un processo di globalizzazione che è avanzato troppo in fretta e senza un adeguato assetto di regole. “Non possiamo - dice - continuare a mettere in competizione prodotti ottenuti con metodi di produzione diversi in termini di sicurezza alimentare, protezione dell’ambiente e tutele sociali”.

“Non stiamo chiedendo di essere posti al riparo dalla libera concorrenza - ha concluso Giansanti -. Stiamo sollecitando la tutela di un modello sociale, economico, di conservazione delle risorse naturali che unisce gli interessi dei consumatori, degli agricoltori, dei cittadini. Dell’intera collettività”.

Giansanti: “Per il sistema agro-alimentare italiano una “Soft Brexit”

“Per il sistema agro-alimentare italiano una “Soft Brexit” rappresenta un interesse strategico. Prima di tutto, per la necessaria continuità degli scambi commerciali senza dazi e barriere non tariffarie e, in secondo luogo, per la tutela delle nostre denominazioni di origine. Per questo, apprezziamo il Libro Bianco presentato dalla signora May. E’ questo il commento del presidente di Confagricoltura, **Massimiliano Giansanti**, sui contenuti del Libro Bianco messo a punto dal governo di Londra per regolare i rapporti in materia di agricoltura e alimentazione dopo la formale uscita dalla UE il 29 marzo dell’anno venturo.

“L’area di libero scambio - ha proseguito Giansanti - dovrà evitare l’imposizione delle tariffe doganali sui prodotti agricoli e alimentari previste dall’Organizzazione mondiale del commercio. E il Regno

Unito dovrà riconoscere la normativa europea sulle denominazioni d’origine, geografiche e di qualità, senza eccezioni, vista la situazione assolutamente particolare dell’intesa tra Londra e Bruxelles rispetto agli altri accordi di libero scambio sottoscritti dall’Unione”. A questo riguardo, Confagricoltura fa notare che il mercato britannico è largamente dipendente dalle produzioni in arrivo dai Paesi membri della UE. Per il settore ortofrutticolo, ad esempio, l’incidenza sul totale delle importazioni supera l’ottanta per cento, per un valore di 4 miliardi di euro l’anno.

Le esportazioni di prodotti agro-alimentari italiane sul mercato britannico ammontano a 3,5 miliardi di euro l’anno. Vini e ortofrutticoli i prodotti più venduti, con un’incidenza di circa il cinquanta per cento sul totale.

COMMERCIO ITALIA - REGNO UNITO IN VALORE (€) 2017

	Importazioni	Esportazioni	Saldo
Totale agricolo e agroalimentare	711.835.116	3.348.587.108	2.636.751.992
Totale	11.404.308.586	23.130.285.932	11725.977.346
Agricolo e agroalimentare/totale	6,24%	14,48%	-

Fonte: Elaborazione Centro Studi Confagricoltura su dati Istat

Paolo De Castro: azzardato riformare la Pac in pochi mesi



On.le De Castro, in un paio di mesi sono accadute molte cose che stanno cambiando gli scenari geopolitici a livello internazionale. Riusciamo a fare il punto, in sintesi, su alcune questioni?

La situazione non è di facile

lettura. Da un lato abbiamo il nuovo corso della politica commerciale degli Usa che però forse è solo un cambio di accento più che di contenuti. Si dovrà vedere se l'intesa tra il presidente della Commissione europea Jean Claude Juncker e del leader Usa Donald Trump, il protocollo che di fatto 'congela' i dazi americani sulle auto europee fino a novembre, è qualcosa che tiene. In questo caso, una sospensione dei dazi Usa sull'acciaio Ue sarebbe una ulteriore conferma, un punto a favore di quegli osservatori che, a dispetto degli atteggiamenti irrituali di Trump, vedono una sostanziale continuità nella politica commerciale Usa tra Obama e Trump, con la Cina che resta il problema principale di Washington e l'obiettivo principale delle restrizioni commerciali che la Casa Bianca metterà in opera. Sempre in questo caso l'Ue, aumentando le importazioni di soia Usa per una questione di convenienza – perché costa pochissimo – e sistemando la questione della quota di importazioni di carni Usa, potrebbe ritrovare un'alleanza commerciale molto preziosa con l'altra parte dell'Atlantico. Ma si tratta di uno scenario ipotetico. Se Trump in autunno fa saltare il protocollo, siamo punto e da capo. Ricordiamoci che gli Usa hanno imposto dazi antisovvenzione a olive spagnole che prendono normalissimi aiuti Pac, e questo resta una minaccia.

L'Europa si trova a dover affrontare la nuova politica americana voluta dal Presidente Donald Trump che sta scardinando accordi consolidati. Di contro la filiera italiana è fortemente penalizzata dall'embargo russo. Che soluzioni sta predisponendo l'U.E. per contrastare la destabilizzazione dei mercati?

Il recente riavvicinamento tra Germania e Russia, con un vertice Putin-Merkel tenuto in agosto, potrebbe portare novità interessanti. L'Italia ha da sempre cercato di smorzare la tensione diplomatica e politica innescata dall'annessione della Crimea da parte del Cremlino. Ma quel fatto purtroppo resta e pesa come un macigno. Dal 2014 – quando Mosca alzava le barriere alle importazioni di agrifood europeo – la situazione del mercato russo è molto cambiata, ma il made in Italy potrebbe comunque ancora profittare della riapertura delle



frontiere. L'Italia è, inoltre, per posizione geografica portata al dialogo sia con l'Atlantico che con la Russia, come con l'Africa del Nord e il Medio Oriente. È un equilibrio molto delicato e certe fughe in avanti suggerite dai sovranisti monetari di casa nostra, secondo i quali la Fed oppure Mosca – dipende dalle simpatie – sarebbero pronte a finanziare il nostro debito in caso di strappi da Bruxelles sono piuttosto pericolose e fuori dalla realtà.



A che punto è la riforma della Pac post 2020? Quali correttivi si possono ancora introdurre per la riduzione dei tagli alla Pac? Si sta andando verso una rinazionalizzazione? Com'è andata la richiesta della Commissione ambiente di voler assumere alcune competenze attualmente della ComAgri?

Stando alla Proposta presentata dal Commissario europeo per l'agricoltura Phil Hogan, lo scorso primo giugno, gli obiettivi della futura Pac dovranno essere promuovere un settore agricolo intelligente e resiliente, rafforzare la tutela dell'ambiente e l'azione per il clima, contribuire agli obiettivi climatici e ambientali dell'Unione europea e sostenere il tessuto socioeconomico delle zone rurali. La proposta legislativa dovrebbe rendere la politica agricola comune post 2020 adatta a rispondere alle sfide future e la bozza della Commissione presenta diversi punti positivi, ma allo stesso tempo suscita più di qualche preoccupazione. Il primo problema è esterno alla proposta, ed è il bilancio. È chiaro quanto impegnativo sia il negoziato sul prossimo Quadro Finanziario Pluriennale, che oltre a fare i conti con il buco di bilancio lasciato dalla Brexit dovrà – su indicazione dei paesi membri – finanziare nuove politiche. Tuttavia, non possiamo accettare che i nostri agricoltori e la PAC siano sempre utilizzate come un salvadanaio di qualsiasi altra politica europea e come Parlamento europeo, faremo del nostro meglio al fine di evitare

che la più importante esperienza di politica sovranazionale nella storia dell'Unione possa venire smantellata. Per quanto riguarda le competenze, gli europarlamentari della Commissione ambiente avranno più margini su alcune questioni ambientali, ma a guidare il processo sarà sempre la Commissione Agricoltura. Ad ogni modo forzare la mano per riformare la Pac in pochi mesi è quanto meno azzardato e non vi sono i tempi tecnici, prima della fine del mandato europeo, per varare una nuova riforma della PAC.

On.le De Castro, le produzioni agricole sono sempre più in balia della grande distribuzione che riesce ad imporre sul mercato il proprio prodotto attraverso marchi aziendali, mediante aste capestro per i conferenti, ecc. Certamente il mondo della cooperazione cerca di aggregare la produzione e gli agricoltori e le associazioni dei produttori di difendere le derrate agricole. Ma sono impotenti contro la



Gdo che sta imponendo sempre più il suo potere nella gestione e vendita del prodotto finito, in particolar modo con i discount. Nei giorni scorsi ha fatto notizia un noto Gruppo veronese della grande distribuzione che è riuscito, attraverso il meccanismo dell'asta online al doppio ribasso, ad ottenere della passata di pomodoro a un prezzo molto basso, sottocosto che non copre le spese. Ovviamente ciò si traduce negativamente sull'anello della catena più debole che sono i produttori. Non sarebbe il caso che l'U.E. intervenisse nel merito con una direttiva che regolamenti maggiormente il mercato?

Il Parlamento europeo ha accolto con estremo favore la proposta di direttiva della Commissione europea sulle pratiche sleali presentata il 12 aprile, da noi già fortemente richiesta dal 2016, in quanto rappresenta un passo avanti sulla strada tracciata dal Regolamento Ue Omnibus nel fornire ai nostri agricoltori tutti gli strumenti per rafforzare le proprie prerogative contrattuali e poter far fronte ad un mercato caratterizzato da una sempre maggiore volatilità. Dopo essere stato nominato dalla Commissione agricoltura relatore della proposta del Parlamento, il mio obiettivo è quello di mettere fine alle inefficienze economiche che vanno a discapito non solo dei produttori ma anche della qualità del cibo che arriva sulle tavole di milioni di consumatori. Per questo, il lavoro del Parlamento mirerà a rendere la proposta ancora più ambiziosa estendendo l'applicazione a tutti i prodotti agricoli (florovivaismo, alimenti per animali...) non solo alimentari e a tutti i fornitori, eliminando il limite di 50 milioni di fatturato e 250 dipendenti previsto nella proposta della Commissione Ue. I tempi sono strettissimi e dobbiamo riuscire a chiudere un accordo politico con la Presidenza austriaca entro Natale per vedere il testo finale votato dalla Plenaria durante questa legislatura. Sono convinto però che possiamo farcela.

Il settore bieticolo saccharifero italiano versa in una situazione molto difficile. Gli agricoltori hanno apprezzato il recente intervento governativo che ha dato una boccata d'ossigeno al comparto. Ma ovviamente non risolve le problematiche di fondo. Quali misure a livello europeo sarebbero necessarie per riequilibrare il mercato e salvaguardare la produzione italiana?

A giugno insieme ad altri 19 eurodeputati ho inviato una lettera al Commissario Hogan chiedendo che la Commissione europea attivasse immediatamente l'aiuto UE all'ammasso privato per lo zucchero. Il settore sta infatti conoscendo nei Paesi del Sud dell'Europa, tra cui l'Italia, una grave crisi di mercato con prezzi inferiori anche del 25% a quelli di riferimento fissati dall'Ue. Il tutto aggravato dai comportamenti dei produttori europei del Nord, che applicano prezzi da 'predatori' per escludere i Partner meridionali dal mercato. Nella lettera abbiamo inoltre richiesto una misura per riequilibrare il mercato europeo dello zucchero, valutando la possibilità di riattivare un fondo di ristrutturazione per adattare in modo permanente la produzione europea di zucchero alle esigenze del mercato. L'obiettivo è mitigare la situazione per produttori e agricoltori durante la prossima campa-

gna e contribuire nel contempo ad una transizione graduale nel nuovo contesto di mercato. Con la fine delle quote di produzione di zucchero in ottobre 2017, si è aperta una nuova era per il comparto ed è strategico salvaguardare una produzione sostenibile di barbabietole in tutta l'Ue, soprattutto nei Paesi mediterranei, non solo per garantire un'adeguata fornitura del prodotto, ma anche per il valore sociale e ambientale che questa

produzione rappresenta, con 106 fabbriche, 140.000 agricoltori e i 27.000 dipendenti direttamente coinvolti.

Una recente sentenza della Corte di Giustizia dell'Unione Europea ha stabilito che le nuove tecniche di mutagenesi rientrano nella sfera di applicazione della direttiva europea in materia di OGM. Varie le critiche del mondo agricolo italiano, francese e spagnolo poiché la selezione vegetale ottenuta con questa tecnica consente di modificare il genoma di una determinata specie senza ricorrere a corredi genetici estranei come con l'Ogm. Non trova che penalizzare queste nuove tecnologie rischia di mettere in crisi la ricerca e il rinnovamento dell'agricoltura?

Con la sentenza pronunciata lo scorso luglio, la Corte di giustizia europea lascia gli Stati membri liberi di interpretare se è da considerare o meno Ogm, e quindi se deve rispettare o no la normativa Ue sul transgenico, un organismo o un varietà di pianta ottenuti dall'incrocio della stessa specie (senza inserire un Dna estraneo) e da utilizzare in modo convenzionale in varie applicazioni, con una lunga tradizione di sicurezza. La posizione della Corte rappresenta comunque un passo in avanti sulla strada dell'innovazione genetica che non fa ricorso al transgenico, i giudici europei non smentiscono quanto sostenuto nel parere dell'Avvocato generale favorevole a non considerare Ogm, gli organismi modificati senza il trasferimento di altri geni (mutagenesi), anche se non danno un'interpretazione inequivocabile alla delicata questione rimandando la responsabilità agli Stati membri. Il miglioramento genetico non Ogm assume un ruolo essenziale per rispondere ai cambiamenti climatici e alle sfide dell'agricoltura e dell'alimentazione del futuro e rappresenta una leva importante per non dipendere più dalle grandi multinazionali, rafforzando quindi la collaborazione tra Università e piccoli centri di ricerca di cui l'Italia conta vere e proprie eccellenze.

e.c.



Elisabetta Gardini: con il Ceta un aumento delle esportazioni

On.le Elisabetta Gardini, lei ha partecipato a vari incontri sulle relazioni Transatlantiche che in questi ultimi mesi hanno subito vari contraccolpi e sono fonte di preoccupazione per il nostro export agroalimentare. Quali azioni sta intraprendendo l'U.E. per difendere e migliorare gli accordi commerciali con l'estero?

Gli accordi commerciali sono molto importanti per l'UE in quanto sono un fattore chiave della crescita economica. Nel 2015 l'UE è stata il maggiore esportatore e importatore mondiale di beni e servizi, davanti agli Stati Uniti e alla Cina. Questi accordi commerciali vanno a beneficio delle PMI, poiché consentono anche alle aziende più piccole di essere presenti sui mercati extra-UE. Sono processi laboriosi e complessi che richiedono anni di negoziati e che portano con sé anche molte preoccupazioni, si veda

il blocco al TTIP (Partenariato transatlantico per il commercio e gli investimenti) di Trump. In Italia una delle maggiori preoccupazioni nel settore agroalimentare riguarda il cosiddetto "Italian Sounding", ossia l'uso di nomi geografici, immagini e marchi che evocano l'Italia per promuovere e commercializzare prodotti che non sono fatti nel nostro Paese. Questo fenomeno, il cui business annuale è stimato in circa 54 miliardi di euro l'anno (147 milioni di euro al giorno), rappresenta la forma più evidente di concorrenza sleale e frode nei confronti dei consumatori.

Attualmente le discussioni più accese riguardano il CETA, l'accordo di libero scambio tra UE e Canada, che il 21 settembre 2017 è entrato provvisoriamente in vigore ed è in attesa della ratifica dei vari Stati Membri. Nonostante ci siano ancora molte polemiche, dopo dodici mesi dall'applicazione è stato registrato un aumento delle esportazioni italiane del 12%; sembrerebbe quindi che l'accordo sia stato ben negoziato. È bene tuttavia continuare a monitorarne gli sviluppi per apportare modifiche qualora vengano registrati problemi. Alcune critiche sono mosse riguardo alle indicazioni geografiche; a me piace sottolineare che le indicazioni geografiche sono un successo perché in Canada non esistevano. Le 41 indicazioni geografiche italiane che sono tutelate rappresentano più del 90% dell'export italiano e la lista è aperta e ampliabile in futuro.

I Paesi dell'Unione Europea sembrano molto divisi su come affrontare il problema dell'emigrazione e dei migranti e l'Italia su questo fronte è spesso



lasciata sola. Come si può gestire un fenomeno così grande e come riuscire ad arginare l'emigrazione economica che rappresenta quasi il 90% del fenomeno migratorio?

Non c'è dubbio che gli Stati dell'Unione europea siano molto divisi sul tema dell'immigrazione. È per questo che la riforma del regolamento di Dublino, faticosamente ma con successo votata dal Parlamento europeo, è arenata in Consiglio da mesi. Anche in questo caso, il Parlamento ha dimostrato di saper meglio interpretare le reali esigenze della maggioranza dei cittadini europei. L'accordo che avevamo raggiunto in Parlamento prevede un meccanismo di redistribuzione automatica dei rifugiati. Noi continueremo la nostra battaglia e ci auguriamo che gli Stati, partendo dalla proposta legislativa del Parlamento, raggiungano un

accordo che rispetti l'art.80 del Trattato sul Funzionamento dell'Unione europea che, riferendosi alle politiche dell'Unione sull'immigrazione prevede che debbano essere "governante dal principio di solidarietà e di equa ripartizione della responsabilità tra gli Stati membri".

Detto questo però, bisogna riconoscere che per l'Italia il problema non sarebbe risolto in quanto meno del 10% degli immigrati che arrivano nel nostro Paese hanno diritto a vivere in uno Stato europeo. Il vero problema dell'Italia è rappresentato dall'immigrazione cosiddetta "economica" e l'unico modo per risolverlo è bloccare i flussi. Su questo i Paesi dell'UE (e qui sta il problema: di questo tipo di immigrazione non è competente l'Europa ma il singolo Paese) hanno dimostrato una colpevole lentezza. Tante volte io stessa in plenaria ho sollecitato Commissione e Consiglio a occuparsi dei flussi dei migranti che attraversano il Mediterraneo centrale con la stessa efficacia e celerità con cui si erano mossi per bloccare i flussi nel Mediterraneo orientale. La reazione di insofferenza dei cittadini europei al fenomeno dell'immigrazione così mal gestito dal Mediterraneo alla Scandinavia sta finalmente producendo qualche effetto e anche

a livello europeo si comincia a parlare di quello che noi abbiamo sempre chiesto a gran voce: "controllo dei confini, blocco degli sbarchi con respingimenti assistiti, accordi con i Paesi di origine, rimpatrio dei clandestini e un piano Marshal per l'Africa". La scadenza delle prossime elezioni europee che tanto spaventa i partiti potrebbe essere lo stimolo giusto per arrivare a una soluzione!



Cosa pensa dei tagli che si preannunciano per la PAC? Secondo lei, c'è lo spazio per ulteriori miglioramenti?

I tagli del 7% previsti per la PAC, nell'ambito della proposta di bilancio pluriennale dell'Unione europea per i prossimi sette anni a partire dal 2021, sono preoccupanti. Posso anche comprendere la ratio di un taglio alle rubriche tradizionali per aumentare le risorse per le nuove priorità di bilancio (come la difesa, il controllo delle frontiere e i flussi migratori), ma non è giusto che a pagare siano gli agricoltori! Gli agricoltori rappresentano una larga fetta dei cittadini UE e sono i protagonisti di un settore chiave per vincere le principali sfide, dalla sicurezza alimentare al cambiamento climatico. Circolano cifre diverse. Secondo uno studio di Confindustria, i tagli costerebbero all'Italia 2,7 miliardi e inciderebbero su entrambi i pilastri della PAC. Sul primo, i pagamenti diretti, sarebbe prevista una riduzione del 6%. Sul secondo, che concerne lo sviluppo rurale, la riduzione sarebbe del 15,2%.

Come italiani, ci siamo subito attivati opponendoci a questi tagli. Abbiamo ottenuto un primo risultato al Parlamento europeo con una risoluzione adottata a larga maggioranza a maggio scorso, chiedendo una PAC adeguatamente finanziata e "davvero comune".

Le negoziazioni sono ancora in corso e abbiamo margine per far sentire la nostra voce prima che il bilancio UE venga approvato nel maggio 2019. Poiché servirà un voto all'unanimità degli Stati membri in sede di Consiglio europeo, per evitare i danni che i tagli costerebbero al nostro Paese è necessaria una forte azione da parte del governo italiano.

Lei fa parte della Commissione per l'ambiente, la sanità pubblica e la sicurezza alimentare. Indubbiamente il cambiamento climatico deve esser affrontato sul piano della sicurezza e della protezione civile. Ci sono delle catastrofi che non sono prevedibili, altre che invece possono essere preventivamente mitigate. Cosa sta facendo attualmente l'U.E. e secondo lei, cosa dovrebbe fare su questo campo?

L'urgenza dell'impegno UE nell'ambito della Protezione Civile, purtroppo, è stata ulteriormente confermata dopo le rovinose catastrofi di quest'estate, a partire dagli incendi in Grecia che hanno causato più di 90 morti e danni devastanti per la regione. Le cronache di quest'estate, dagli incendi in Svezia alle piene improvvise in Calabria, confermano che il cambiamento climatico è "una delle più grandi minacce globali alla salute umana del ventunesimo secolo". Bisogna agire subito! La sicurezza dei cittadini è la priorità assoluta.

L'Europa sta lavorando per rinforzare il Meccanismo di Protezione Civile europeo. La principale novità è la creazione di RescEU una riserva di mezzi, di cui faranno parte, ad esempio, aerei antincendio, sistemi speciali di pompaggio e ospedali da campo, con l'obiettivo di rendere più efficace e tempestivo l'intervento della protezione civile europea.

Ovviamente, l'Europa interverrà solo su richiesta degli Stati Membri nel rispetto del principio di sussidiarietà.

Sottolineo questo fatto perchè ho letto un articolo che accusava l'Europa di non essere intervenuta in soccorso dell'Italia per un'emergenza che, secondo il giornalista, la Commissione avrebbe dovuto

conoscere leggendola dai giornali. Da qui si evince che spesso non si tratta di fake news... ma di semplice ignoranza.

Dall'Europa sono disponibili anche molti fondi, ad esempio il Fondo Europeo di Solidarietà, di cui l'Italia ha usufruito più di tutti gli altri Stati. Ricordiamo che solo nell'ultimo terremoto che ha colpito il

centro Italia il fondo ha erogato la somma record di 1,2 miliardi di euro. Per il prossimo settennato, bisognerà destinare molti più fondi europei di quanto non sia stato fatto finora per la messa in sicurezza dei territori. Anche questo, dal mio punto di vista, è un compito di cui dovrà farsi carico il governo italiano.

Sulla Protezione Civile ha organizzato a Vicenza un Convegno chiamando a confronto tecnici ed esperti di livello internazionale. Cosa ne è emerso?

La protezione civile è un tema che da sempre mi appassiona e quando si conosce questo mondo, quando si entra a farne parte, non lo si abbandona più!

Il convegno è stata un'ottima occasione per illustrare a volontari e tecnici cosa stiamo facendo al Parlamento europeo sul tema. Ad esempio, l'idea di un Erasmus dedicato alla Protezione Civile ha suscitato grande interesse.

Ma molti altri temi sono stati affrontati. Il Sindaco Francesco Rucco, che ci ha ospitati nella sua città, ha annunciato la realizzazione di un "Polo innovativo di Protezione civile" nell'area del Parco della Pace. L'intervento più atteso e applaudito è stato quello di Guido Bertolaso, che con i racconti della sua esperienza e la sua passione ha toccato il cuore di tutti gli ascoltatori. Proprio Bertolaso ha detto che quando parliamo di Europa, dobbiamo cercare di replicare il modello italiano: "la strategia, il coordinamento e l'esperienza italiana siano emulati da tutti i Paesi europei!"

Per una protezione civile forte ed efficace non bisogna mai abbandonare l'obiettivo più semplice, quello di proteggere il singolo cittadino. Per farlo, tutti siamo coinvolti, a partire dai volontari e dagli amministratori locali. Bertolaso, citando la frase di Cavour "abbiamo fatto l'Italia, ora dobbiamo fare gli Italiani" ha detto che intorno alla protezione civile noi eravamo riusciti a fare gli italiani.

È un discorso di grande attualità se pensiamo ai dibattiti in corso in Italia e in Germania sul possibile ripristino del servizio militare. Io dico che i nostri giovani dovrebbero essere coinvolti nel servizio di protezione civile! In questo modo, la protezione civile diventa davvero una esperienza condivisa da tutti i cittadini,

a partire dalla cultura della prevenzione.

Nella scorsa legislatura abbiamo inserito il capitolo della prevenzione che ora stiamo ulteriormente cercando di rinforzare. Il Commissario Stylianides ripete sempre che "la prevenzione deve essere la nostra ossessione".

In realtà, quanti di noi pensano quando costruiscono o acquistano una casa su quale terreno poggia, quali sono i rischi idrogeologici a cui è esposta? Quanti di noi sanno come devono comportarsi in caso di emergenza?

Prevenzione, preparazione, risposta... c'è ancora un capitolo da scrivere per chiudere il cerchio: una governance della ricostruzione. Sul modello del Friuli Venezia Giulia. Che resta un raro, se non unico, caso di ricostruzione riuscita. Una ricostruzione che restituisca ai cittadini un territorio più resiliente, forte e sicuro.

e.c.



Ceta: ratificare l'accordo di libero scambio tra UE e Canada

Con il Ceta vengono tutelate ben 41 denominazioni italiane, pari a oltre il 90% del fatturato dell'export nazionale a denominazione d'origine nel mondo e che, soprattutto, senza questo accordo non godevano di nessuna tutela sui mercati canadesi. Per questo Agrinsieme, che riunisce Cia-Agricoltori Italiani, Confagricoltura, Copagri e Alleanza delle Cooperative Agroalimentari, ha chiesto al Governo di valutare con la dovuta e necessaria attenzione gli effetti derivanti dalla mancata ratifica di questo importante accordo con una delle sette grandi economie del mondo.

Riteniamo opportuno che il Governo tenga conto delle istanze che vengono da un coordinamento che rappresenta oltre i due terzi delle aziende agricole italiane, pari al 60% del valore della produzione agricola e della superficie nazionale coltivata e con oltre 800mila persone occupate nelle imprese rappresentate, e che è nettamente a favore della ratifica dell'accordo.

Senza il Ceta non si potrebbe verificare un aumento dei contingenti di export a dazio zero, e quindi una crescita esponenziale delle esportazioni italiane ed europee, e non si arriverebbe a una maggiore tutela per le produzioni agroalimentari nazionali, le cui denominazioni, al



contrario, potrebbero essere liberamente usate dai canadesi. La fondamentale importanza del Ceta sta nel riconoscimento del principio delle indicazioni geografiche e del loro legame con il territorio; riconoscimento che, essendo frutto di trattative e mediazioni, non può essere ovviamente considerato una totale vittoria, ma che apre senza ombra di dubbio un grande spiraglio per un confronto approfondito e con-

tinuativo su questo tema. Analizzando l'importanza dell'accordo con il Canada in una prospettiva più ampia, il Ceta rappresenta un importante passo in avanti in tema di semplificazione e regolamentazione del commercio globale, poiché prevede una eliminazione di tariffe su oltre il 90% dei prodotti europei e l'avvio di un iter di confronto e cooperazione regolamentare. Il Ceta, inoltre, è il primo accordo di tipo misto e va pertanto ratificato da tutti i parlamenti nazionali affinché entri completamente in vigore; in questo senso, la mancata ratifica, oltre a creare disagi diplomatici e d'immagine tra l'Ue e il Canada, rappresenterebbe anche uno 'strappo' del Paese nei confronti del parlamento e dell'esecutivo comunitario, in una ottica di sintesi tra le istanze europee e quelle nazionali, in una fase tra l'altro delicata in cui discute della riforma della Pac.

11

UE – Accordo Giappone

Il premier giapponese Shinzo Abe, il presidente del Consiglio UE Donald Tusk e il presidente della Commissione Europea Jean-Claude Juncker, hanno siglato l'accordo di libero scambio tra l'Unione Europea e il Giappone. Grazie all'accordo le esportazioni agroalimentari comunitarie verso il Giappone potrebbero aumentare sensibilmente per i cibi trasformati e potrebbero aprirsi grandi possibilità di crescita e semplificazione per l'export nazionale. L'accordo, che prende il nome di Jifta, acronimo che sta per Japan-EU Free Trade Agreement, sarà ora esaminato dal Parlamento Europeo e dall'organo legislativo del Giappone e, se approvato entro la fine dell'anno da entrambi i parlamenti, entrerà in vigore all'inizio del 2019. Il Giappone è il quarto mercato in ordine di grandezza per le esportazioni agricole comunitarie, che hanno un valore venti volte superiore a quello delle esportazioni giapponesi nell'UE; il Paese, inoltre, si presenta come un mercato 'ricco', caratterizzato da consumatori molto esigenti, continuamente alla ricerca di prodotti di nicchia e di assoluta qualità e che hanno finora mostrato grande interesse nei confronti dell'eccellenza del Made in Italy agroalimentare. Il Giappone inoltre è il sesto maggior partner commerciale dell'Italia al di fuori dell'Unione Europea: l'Italia, infatti, esporta verso il Giappone

beni per circa 6,6 miliardi di Euro, a fronte di importazioni per 4,2 miliardi. Tra

i prodotti agroalimentari più esportati ci sono il vino, l'olio d'oliva, il pomodoro, la pasta e l'aceto. Dall'accordo deriveranno inoltre evidenti benefici per le esportazioni di:

- vini, che attualmente scontano dazi del 15%, i quali saranno eliminati;
- carni suine, che hanno alte barriere tariffarie che verranno sensibilmente ridotte;
- carni bovine, il cui import sarà favorito senza modificare le norme comunitarie sul trattamento con ormoni e sugli Ogm;
- formaggi, che hanno dazi al 30-40%

Con il Jifta, infine, verranno riconosciute oltre duecento indicazioni geografiche europee indicate dagli Stati membri, di cui 45 italiane che rappresentano il 90% del valore dell'export agroalimentare delle denominazioni del nostro Paese, rendendo al contempo illegale la vendita di prodotti di imitazione; si tratta di un risultato positivo, anche se ci saremmo aspettati di più per il completo riconoscimento delle indicazioni geografiche.



La Corte di Giustizia UE ferma la ricerca genetica

La Corte di Giustizia della UE, ribaltando il parere depositato a gennaio dall'avvocatura generale, ha stabilito che in linea di principio gli organismi ottenuti mediante nuove tecniche di mutagenesi sono Ogm e in quanto tali soggetti agli obblighi previsti dalla direttiva comunitaria in materia.

Secondo la decisione la direttiva europea sugli Ogm del 2001 deve essere quindi applicata anche agli organismi ottenuti mediante tecniche che si sono affermate successivamente alla sua adozione, come ad esempio il genome editing, che devono seguire quindi la procedura di autorizzazione e essere soggette ai controlli e alle norme di etichettatura prescritte dalla direttiva Ogm.

Immediata la reazione di Confagricoltura: "Si tratta di una tecnica innovativa in continua evoluzione dalla cui applicazione, utilizzata anche dai ricercatori italiani, possono derivare risultati positivi per la salvaguardia delle nostre produzioni. Queste nuove biotecnologie possono infatti contribuire alla riduzione degli sprechi alimentari, a garantire una produzione alimentare sostenibile, a tutelare le nostre produzioni tipiche, oggi minacciate da malattie di difficile controllo, in continua evoluzione, e dai cambiamenti climatici".

12



La sentenza emessa dall'UE richiede una riflessione politica attenta che auspichiamo porti ad un ripensamento complessivo della direttiva n. 2001/18 del Parlamento europeo e del Consiglio.

Embargo russo: l'UE ferma i ritiri straordinari di ortofrutta

Dopo quattro anni la Commissione europea ha chiuso i fondi per tamponare gli effetti negativi del blocco commerciale imposto dalla Russia, in vigore dall'agosto del 2014. Alcuni Stati membri come Italia, Belgio, Spagna e Polonia hanno tentato di opporsi alla decisione dell'Ue formulando specifiche richieste per evitare di vedersi chiudere i fondi per gestire la crisi.

Ma la Commissione, anche nelle scorse settimane, ha ribadito ufficialmente la propria decisione e così il regolamento n. 1165/2017 è confermato essere l'ultimo provvedimento messo in campo dall'Unione europea per fronteggiare l'embargo russo.

L'entrata in vigore dell'embargo ha messo gli operatori e i produttori comunitari di ortofrutta in una situazione estremamente problematica. I primi dati a disposizione, seppur non ufficiali, dicono che dalla metà

del 2014 alla fine maggio scorso, a livello comunitario sono stati richiesti aiuti per oltre 502 milioni di euro, a fronte di 1,7 milioni di tonnellate di ortofrutta oggetto di ritiro straordinario.

Il ministro delle Politiche Agricole Gian Marco Centinaio ha affermato di aver chiesto con una nota congiunta con la delegazione spagnola una proroga delle misure di sostegno sino al 15 ottobre 2018. Nel contempo lo stesso ministro ha sottolineato come rispetto al triennio 2011-2013, periodo in cui l'export agroalimentare si attestava intorno ai 625 milioni di euro in media, dall'agosto 2014 al 2017 è stato registrato un calo nelle esportazioni agroalimentari di circa il 25%, per un importo medio di circa 470 milioni di euro. Il prezzo dell'embargo è stato quindi di oltre 150 milioni di euro.

Mutagenesi: sentenza Corte UE fuori dal tempo o oscurantismo?

Lo sviluppo della scienza e la divulgazione scientifica non hanno mai avuto vita facile. Nel corso della storia, la ricerca scientifica è stata spesso ostacolata, talvolta anche minacciata, da posizioni ideologiche, religiose e dettate dall'ignoranza, dalla mancata conoscenza della materia.

Le ricerche scientifiche vanno ovviamente governate al fine dell'avanzamento della nostra civiltà e per il miglioramento della vita della gente, volte a debellare le malattie, alla ricerca di cibo che soddisfi le esigenze di una popolazione mondiale in crescita, ecc.

Ma il nostro mondo sempre più globalizzato anche attraverso i nuovi strumenti comunicativi e social media che consentono a tutti di esprimere pareri e opinioni anche su materie che non conoscono e di cui non hanno una menché minima preparazione, sta creando una sorta di pseudoscienza che contagia anche i decisori politici e l'opinione pubblica.

Ecco sorgere movimenti di opinione, comitati pro o contro qualcosa o qualcuno che, con cognizione di causa e seria preparazione scientifica propone delle soluzioni per il miglioramento della nostra vita. Ma una cosa è la libertà di pensiero, che è assolutamente un valore da preservare ed è giustissimo che sia allargata anche ai Paesi ancora oscurantisti o dittatoriali, un'altra la libertà di ricerca scientifica e i suoi risultati oggettivi. È noto che la classe politica risponde più al "sentiment" dell'elettorato che alle evidenze scientifiche per ovvie ragioni elettorali.

Riteniamo che porre sullo stesso piano il parere della signora Maria, pur brava massaia, su materie scientifiche specifiche, con quello di accreditati ricercatori e scienziati, pone problemi evidenti. Come il pensiero che i vaccini sono rischiosi e quindi è meglio non vaccinare, che la Xylella non causa la malattia degli ulivi, mentre sulla rete proliferano cure miracolose per tutte le malattie, offerte di farmaci portentosi e miracoli, ecc. che hanno l'effetto di fare danno alla salute e al portafoglio.

Sta facendo molto discutere, non solo nel mondo accademico e della ricerca, ma anche in quello agricolo, la recente sentenza della Corte di Giustizia Europea che ha deciso che le varietà ottenute con le più innovative tecniche di mutagenesi tramite il genome editing del miglioramento genetico debbano essere normate come gli Ogm.

La sentenza si basa, però, sulla Dir. 2001/18 che regola gli Ogm. Direttiva che è di oltre diciassette anni fa. Prof. Pezzotti, non trova che sia giunta l'ora di adeguare la normativa europea sul settore che ha compiuto passi da gigante in termini scientifici e tecnologici che, di fatto, non sono riconducibili agli Ogm?



Certo che sì, La Corte Europea ha ignorato i pareri di innumerevoli accademie e società scientifiche che andavano tutti, nessuno escluso, nella direzione di ritenere che non vi fossero profili di rischio diversi fra i prodotti della mutagenesi tradizionale, non inclusi dalla direttiva tra gli OGM, e quelli della mutagenesi di nuova generazione. La Corte si è attenuta alla direttiva, ignorando la scienza, le sue recenti scoperte e gli effetti di queste. Quando si lascia che il ruolo politico di legiferare venga colmato dalla sola giustizia, a mio giudizio, nessuno vince si perde tutti e non

si affrontano i problemi. La Direttiva deve essere rivista e riscritta alla luce delle nuove scoperte che non potevano essere nemmeno immaginate dal legislatore 17 anni fa. Interpretare una legge datata senza considerare il progresso scientifico è come annullarlo.

Prof. Pezzotti, che effetti avrà questa sentenza sul campo della ricerca e sul mondo produttivo agricolo?

Sono sconfitti gli agricoltori europei e le aziende sementiere soprattutto piccole, che avrebbero voluto utilizzare l'innovazione del genome editing per arrivare più velocemente ed efficacemente a migliorare le varietà italiane e rispondere ai problemi sempre più complessi di

un'agricoltura che deve essere innovativa e tecnologica

La ricerca europea ed italiana deve andare avanti, ma chi la vorrà finanziare sapendo che i prodotti ottenuti non potranno essere utilizzati?

Se l'Europa sta ingabbiando la ricerca sulle nuove tecnologie, lo stesso non sta avvenendo in altre parti del mondo, dove i prodotti agricoli includono varietà OGM. Come scrivemmo su queste colonne, non pensa che siamo nuovamente "Becchi e bastonati" non potendo seminare e coltivare mais e soia, mentre li possiamo liberamente importare e utilizzare nelle filiere agroalimentari italiane?

Salomonicamente dico che questo non è un problema da scienziati ma un problema politico che come tale deve essere affrontato nelle sedi opportune.

Come se ne potrà uscire?

È necessario che la politica prenda atto dei progressi della scienza, consulti gli esperti e legiferi di conseguenza a favore di un'agricoltura moderna ed innovativa. Gli scienziati hanno solo il compito, non meno importante, di sviluppare conoscenza e renderla adeguatamente fruibile a tutti.

Ministro **Gian Marco Centinaio**: valorizzare le nostre produzioni

Il mondo agricolo ha visto da parecchi anni le potenzialità legate dall'unione del mondo agricolo a quello turistico. Tant'è che negli anni sessanta del secolo scorso, la Confagricoltura iniziò il percorso agrituristico italiano fondando l'Agriturist che è tuttora organizzazione di riferimento per il settore.



chiesto soluzioni per sostenere le imprese e riequilibrare il mercato, anche con l'attivazione di misure come lo stoccaggio privato dello zucchero. Non solo. Vogliamo favorire la crescita dei nostri scambi con missioni bilaterali nei mercati che offrono il maggiore potenziale di crescita. Guardiamo alla Cina. Purtroppo, è

vero, dobbiamo scontrarci con grossi ostacoli come le cosiddette barriere non tariffarie. Oltre a sollecitare la Commissione per superarle nell'ambito dei contatti con i Paesi terzi, intendiamo porre il massimo impegno anche a livello bilaterale. La stipula di intese in campo fitosanitario può infatti consentire l'esportazione di nostri prodotti ortofrutticoli e orticoli in paesi terzi.

Ministro Gian Marco Centinaio, lei è ministro dell'Agricoltura e del Turismo, un nuovo Ministero. Quali sono state le ragioni di questa scelta?

Due parole: brand Italia. I turisti vengono nel nostro Paese per ammirare l'arte, è vero, le bellezze paesaggistiche dei nostri territori, ma apprezzano anche la nostra cucina, i nostri prodotti. E, attraverso questi sapori, è come se riportassero un pezzetto d'Italia a casa loro. Il turismo enogastronomico vale più di 12 miliardi di euro. Questo significa reddito, posti di lavoro, investimenti. Sembra tanto, e in parte lo è. Ma se pensiamo al potenziale che c'è dietro, ci rendiamo conto di quanto possiamo e dobbiamo fare ancora. Ed è quello che ho intenzione di fare insieme alle persone che lavorano con me ma soprattutto insieme alle Regioni, alle associazioni di categoria e a tutti gli operatori dei due comparti. In questa operazione non vince Centinaio, vince l'Italia.

Le nostre produzioni agricole, in particolare quelle a marchio, hanno la necessità di trovare sbocchi commerciali all'estero dove sono apprezzate e richieste. Le tensioni internazionali e la nuova politica nazionalistica del Presidente degli Stati Uniti Donald Trump stanno rimettendo in discussione gli accordi commerciali che coinvolgono anche il settore agroalimentare. La preoccupazione dei nostri produttori sta crescendo anche perché un segnale forte in questo campo è stato dato nei giorni scorsi dai dazi sull'importazione delle olive da tavola spagnole con la motivazione che ha ricevuto dei sostegni della PAC. Ovviamente tale principio potrebbe essere esteso ai nostri prodotti.

Secondo lei, cosa dovrebbe fare l'Unione europea su questi temi e cosa intende fare il suo Ministero per tutelare le nostre esportazioni?

Semplificazioni e fondi. Con i tagli e la burocrazia europea non andiamo da nessuna parte. Dal canto nostro lavoriamo con il Mise e il Maeci nella promozione, contrastando le contraffazioni e l'Italian sounding sia sui mercati tradizionali che sul web. A Bruxelles abbiamo posto l'esigenza di proteggere i prodotti sensibili e i settori produttivi in maggiore difficoltà di fronte a forme di concorrenza sleale, anche nelle more del consolidamento degli strumenti commerciali difensivi europei. Penso al riso. Ho chiesto alla Commissione la massima attenzione nei controlli finalizzati all'attivazione della clausola di salvaguardia, procedura che è in corso e stiamo monitorando costantemente. Ma penso anche al saccarifero per il quale abbiamo

L'agricoltura italiana, in particolar modo veneta, è fortemente penalizzata dalle misure restrittive al nostro export verso la Russia. Quali interventi mitigatori possono essere messi in campo?

Le relazioni tra i nostri Paesi devono svilupparsi, superando le difficoltà degli ultimi anni. In particolare, come ho avuto modo di dire anche al Vice Ministro russo a Buenos Aires lo scorso luglio, mi auguro che ci possano essere presto le condizioni per una revisione dell'attuale sistema di sanzioni. In questa direzione va ad esempio l'idea di convocare il Gruppo di Lavoro in campo agricolo, possibilmente tra l'autunno e l'inverno. Confermo inoltre la nostra disponibilità ad approfondire la cooperazione per quanto riguarda la tutela delle indicazioni geografiche e la lotta alla contraffazione. Infine, per favorire l'interscambio, siamo disponibili a incentivare la partecipazione delle imprese italiane a fiere russe e viceversa.

Sull'accordo CETA già in essere e che è in attesa di ratifica, lei ha assunto una posizione di verifica. Dai dati relativi dalla sua introduzione si sono registrati dei miglioramenti del nostro export verso il Canada e portano a una valutazione positiva di quest'accordo. Ad esempio, il vino ha segnato un incremento dell'export in Canada in primi cinque mesi di quest'anno del 4% del valore. Quali sono le sue preoccupazioni?

Io sono il Ministro dell'agricoltura e dell'agroalimentare italiano e



non solo di una parte di essi. Quindi voglio guardare tutti i dati. In tutti i settori. L'export cresce? Le nostre eccellenze vengono difese o alcune sono penalizzate? Il reddito delle nostre imprese è tutelato? Ecco cosa mi interessa sapere. Se la risposta è positiva, allora va bene. Ma parliamo di un discorso complessivo che va dalla promozione alla sicurezza a tavola; un discorso che coinvolge sia i produttori che i consumatori. Dopodiché, non c'è fretta di portare la discussione in Aula.

Dalle sue prime dichiarazioni, sono in cima alle sue volontà d'azione la tutela dell'imprenditoria agricola e la tutela del Made in Italy. Alcuni interventi, come il provvedimento attuativo alle norme stabilite dal regolamento "Omnibus" sono stati presi. Ma ci sono vari problemi ancora irrisolti. Come intende perseguire le linee portanti della sua azione ministeriale?

Prima di tutto ascoltando le esigenze degli operatori e portando la loro voce in Europa. Perché un'agricoltura viva è un'opportunità anche per i nostri giovani. Ma ovvio che dobbiamo lavorare molto ad esempio sul fronte del miglioramento della gestione del rischio, per non parlare di tutte le questioni legate alle esportazioni, semplificazioni e sostegno al reddito che dicevamo prima.

Gli agricoltori hanno apprezzato i suoi interventi come la nomina del Comitato nazionale vini del Mipaaf sulle denominazioni che aspettava da tempo, l'apertura del bando dell'Ocm sulla promozione, il decreto del marchio "Prodotti di Montagna" e i voucher. Su questi ultimi, che il settore agricolo ha usato nel passato in maniera corretta, si lamenta però una ferruginosità nel loro utilizzo. Cosa si può fare ulteriormente nel merito?

Non ripeteremo gli errori del passato. I voucher non devono ricreare i problemi per cui sono stati tolti. Devono essere utili in primis al datore di lavoro per legalizzare e a chi lavora per farlo bene e legalmente.



L'ho detto fin dal primo giorno del mio insediamento: voglio essere al fianco degli imprenditori e dei lavoratori onesti e liberarli il più possibile dai lacci della burocrazia.

Ministro Centinaio, lei ha partecipato all'incontro dei Ministri del G20 in Argentina. Che cosa è emerso di significativo in questo importante incontro?

Abbiamo posto l'accento sulle sfide legate ai temi della sicurezza alimentare, dell'agricoltura sostenibile e alle opportunità di sviluppo offerte dalle innovazioni tecnologiche. Da parte nostra, come Italia, abbiamo ribadito l'impegno nel proseguire le politiche di tutela del suolo agricolo, nel sostenere l'innovazione (anche digitale) e il rafforzamento del ruolo degli agricoltori nelle filiere attraverso una maggiore trasparenza e tracciabilità dei prodotti. Sono particolarmente soddisfatto poi del riconoscimento da parte dei membri del G20 della necessità di dare dinamismo alle aree rurali grazie alla promozione del turismo. Ed è proprio quello che abbiamo iniziato a fare noi in Italia con la nascita del Mipaaf.

e.c.



15

Dazi - Giansanti: "Per l'Unione europea strategico ridurre la dipendenza dall'estero di proteine vegetali"

"L'impegno assunto dall'UE di aumentare i flussi di importazione di soia che già arrivano dagli Stati Uniti, ripropone con forza l'esigenza di accrescere la produzione europea di proteine vegetali". Il presidente di Confagricoltura, Massimiliano Giansanti, è così ritornato sull'intesa raggiunta a Washington, tra gli Stati Uniti e l'Unione europea per fermare la guerra commerciale in atto.

"La produzione di soia nella Ue ammonta a meno del 20 per cento del fabbisogno interno - ha aggiunto Giansanti - e per coprire per intero i consumi è necessario importare ogni anno oltre 32 milioni di tonnellate di semi e farine di soia. Gran parte delle importazioni arriva da paesi (Brasile, USA, Argentina e Paraguay) dove sono prevalenti le colture geneticamente modificate (Ogm)".

"Ridurre la dipendenza dall'esterno per le proteine vegetali è una questione di carat-

tere strategico per l'agricoltura e per la zootecnia nella UE", ha sottolineato Giansanti.

Confagricoltura ricorda che nel luglio dello scorso anno, 14 Stati membri della UE, tra i quali l'Italia, hanno sottoscritto un documento ("EU soya declaration") per sollecitare un'iniziativa tesa ad aumentare la produzione interna di soia e ridurre, di conseguenza, la dipendenza dall'esterno.

A seguito di tale iniziativa, la Commissione europea ha annunciato la presentazione entro quest'anno di un "piano proteine vegetali".

"Dovremo fare in modo che il piano si traduca in misure concrete ed efficaci in tempi brevi - ha concluso Giansanti - perché le imprese agricole italiane hanno un ruolo di rilievo da svolgere". Ci impegniamo fin d'ora a sostenere le iniziative che il ministro Centinaio intenderà promuovere".





Cesare Baldrighi: con Ceta riconosciute le denominazioni protette

L'AICIG - Associazione Italiana Consorzi Indicazioni Geografiche - è un'associazione senza scopo di lucro costituita tra i Consorzi di tutela riconosciuti dal Mipaaf ai sensi dell'art. 14 della Legge 21 dicembre 1999, n. 526. Presidente dell'associazione è Cesare Baldrighi.

Presidente, per quali scopi e finalità è nata l'Associazione, chi e cosa rappresenta?

L'Associazione è stata fondata nel 2006 per riunire i Consorzi di tutela dei prodotti DOP ed IGP delle varie categorie merceologiche, in modo da favorire confronto, scambio di esperienze, momenti formativi, proposte, interlocuzione con le istituzioni nazionali e comunitarie. Aicig nel tempo è cresciuta ed oggi riunisce 67 Consorzi di tutela che rappresentano oltre il 90% delle produzioni italiane tutelate.

16

Quali sono i maggiori ostacoli per la difesa dei nostri prodotti DOP e IGP? Cosa si dovrebbe fare in proposito?

I maggiori ostacoli sono rappresentati dalle usurpazione ed evocazioni delle denominazioni protette, soprattutto nei paesi che non hanno una legislazione a tutela delle Indicazioni Geografiche. Nella UE, dal 2012 esiste il regolamento n. 1151 che obbliga gli Stati membri a perseguire tali comportamenti fraudolenti con la cosiddetta azione ex officio. Il vero obiettivo è la protezione del consumatore, cioè dare la certezza sulla vera origine del prodotto acquistato. Di conseguenza diventano importanti gli accordi commerciali per stabilire delle regole di tutela internazionale. Risulta dunque positivo il fatto che nell'accordo CETA, il Canada abbia riconosciuto il principio della tutela delle denominazioni protette, che adesso bisogna monitorare attentamente per darne concreta applicazione. Situazione diversa dagli USA, dove esiste una forte contrarietà a riconoscere il principio di tutela delle Indicazioni geografiche. Addirittura è stato fondato un Consorzio per i nomi generici - Consortium Common Food Names - che sostiene



come le azioni della Unione Europea per tutelare le denominazioni, siano un ostacolo al commercio. Dal nostro punto di vista, invece, piuttosto che utilizzare denominazioni di formaggi protetti nella UE, i produttori USA avrebbero tutto interesse a tutelare e promuovere loro denominazioni, in modo da caratterizzare sui mercati internazionali i prodotti statunitensi.

Quali azioni avete messo in campo per la produzione dei prodotti di qualità certificati?

I prodotti DOP ed IGP sono ottenuti secondo le regole produttive del disciplinare, documento pubblico che ne stabilisce modalità di fabbricazione, partendo dalle materie prime, caratteristiche compositive ed etichettatura. La certificazione di conformità al disciplinare viene accertata da organismi di controllo accreditati, mentre la verifica sul mercato viene effettuata dagli organi ispettivi pubblici di repressione frodi. I Consorzi di tutela riconosciuti dal Mipaaf, che rappresenta l'autorità nazionale di riferimento, effettuano poi azioni di vigilanza sul mercato, attraverso le figure

professionali degli agenti vigilatori. Le sinergie fra Consorzio di tutela - organismo volontario -, organismo di controllo che certifica ogni produttore, agente ispettivo pubblico, determinano la rete su cui si fonda il sistema italiano. Esistono poi le azioni di tutela legale della denominazione, che sono effettuate in modo precipuo dai Consorzi di tutela, sia sul mercato nazionale ed UE, sia nel contesto internazionale. Tali azioni sono fondamentali e giustificano il ruolo e l'azione dei Consorzi di tutela per dare sicurezza al sistema, tutela al produttore e garanzia al consumatore.

La commercializzazione dei nostri prodotti a denominazione passa anche attraverso la vendita online, avete intrapreso delle azioni di tutela anche su questo versante?

Il commercio elettronico diventa sempre più importante, come dimostra ad esempio l'acquisizione da parte di Amazon della Wholefoods, catena USA presente anche nel Regno Unito che commercializza diverse DOP ed IGP italiane. Esiste un protocollo con l'Istituto controllo qualità e repressione frodi del ministero per intervenire presso le maggiori piattaforme di vendita online (Alibaba, Amazon, E-bay) e stroncare la commercializzazione di prodotti che imitano le DOP ed IGP. Questa azione di Icqrf è unica nel contesto UE e rappresenta un primato di assoluto valore per la tutela delle nostre denominazioni.



Gli scenari commerciali internazionali stanno mutando velocemente, ritiene che l'attuale normativa nazionale e comunitaria siano al passo con i tempi? Nel caso non sia adeguata, quali modifiche bisognerebbe apportare?

La normativa comunitaria a tutela di DOP, IGP ed STG è stata introdotta nel 1992 ed ora il Regolamento UE di riferimento è del 2012. Contiene importanti aspetti quali la tutela ex officio ed il riconoscimento del ruolo dei Gruppi di Produttori, cioè dei nostri Consorzi di tutela. Occorrerebbe snellire la procedura per le modifiche ai disciplinari, che attualmente prevede il doppio esame, nazionale e comunitario. Nel contesto delle proposte di modifica della PAC, è stata avanzata la possibilità di affidare al Paese membro l'esame delle modifiche minori del disciplinare, mantenendo la procedura comunitaria solo per le modifiche sostanziali. Bisogna considerare che i disciplinari debbono essere periodicamente aggiornati per gli adeguamenti produttivi, ma attualmente la procedura che prevede come la domanda del Consorzio debba essere inoltrata al Ministero, esaminata, pubblicata in Gazzetta ufficiale per le eventuali opposizioni, poi trasmessa a Bruxelles dove di nuovo la domanda di modifica viene esaminata, pubblicata in Gazzetta ufficiale UE per le eventuali opposizioni e, finalmente registrata, comporta tempi troppo lunghi, anche di anni. Questo comporta il fatto che i produttori che hanno richiesto una modifica, non possono applicarla fino al termine dell'iter procedurale, il che può comportare anche una perdita di opportunità commerciali sul mercato.

In questi giorni è balzata all'attenzione della cronaca la richiesta di rimettere in discussione l'accordo Ceta. Qual è la vostra posizione su quest'accordo che sta apportando nuove opportunità per le nostre esportazioni tutelando nello stesso tempo le nostre produzioni di origine?

Premesso che gli scambi commerciali necessitano di regole per renderli equi, l'accordo col Canada ha affermato il riconoscimento in nord America del concetto di Indicazione Geografica. Un principio basilare per la tutela delle denominazioni geografiche. Un esempio fra tutti, la possibilità che ora esiste di inviare in Canada i prosciutti DOP Parma e San Daniele con queste denominazioni, cosa vietata prima dell'accordo. Anche il divieto di utilizzare riferimenti in etichetta ad una supposta origine italiana per i prodotti fabbricati in Canada in caso di coesistenza, è un fatto positivo rispetto alla situazione precedente. Piuttosto, dato che ormai è passato un anno dall'entrata in vigore del Ceta, bisogna verificare l'andamento dei flussi commerciali e la reale possibilità di interrompere in Canada usi impropri delle denominazioni UE contenute nella lista dell'accordo (38 quelle italiane), o loro evocazioni. Su questo i Consorzi hanno dato la totale disponibilità a fornire ai ministeri competenti tutti i dati in loro possesso e l'assicurazione di monitorare il mercato canadese. Peraltro Aicig sarà presente al forum che si terrà a Bruxelles a metà settembre per verificare questo primo anno di accordo CETA.

e.c.

BPER:

Banca

**I NOSTRI PRODOTTI
PER LE AZIENDE AGRICOLE**

Soluzioni per coltivare i tuoi progetti.

Vogliamo essere ancora più attenti al territorio. Per questo abbiamo pensato a un pacchetto di prodotti e servizi che affiancano l'imprenditore agricolo nella propria attività. Ti proponiamo soluzioni finanziarie sia per l'attività ordinaria che straordinaria. Ti aspettiamo in filiale per trovare insieme la migliore soluzione per te.

Vicina. Oltre le attese.

**www.bper.it
800 20 50 40**



Messaggio pubblicitario con finalità promozionale. Approvazione subordinata alla valutazione del merito creditizio. Per le condizioni contrattuali ed economiche si rinvia ai fogli informativi a disposizione della clientela in filiale o su bper.it.





SIMA

MONDIALE DEI FORNITORI DELL'AGRICOLTURA E DELL'ALLEVAMENTO

24 > 28 FEBBRAIO 2019

Paris Nord Villepinte - Francia



TOGETHER WE GROW THE WORLD



ORDINATE IL VOSTRO PASS
D'INGRESSO GRATUITO SU
simaonline.com

con il codice **PROMOGAV**

**DEI SERVIZI SU MISURA
PENSATI PER VOI**

AL VOSTRO ARRIVO: Club Internazionale all'entrata del Pad. 6, un'accoglienza e una visita personalizzata del salone, ecc.

Visite gratuite di aziende agricole nei dintorni di Parigi.

BUSINESS: Appuntamenti personalizzati con gli espositori.



SEGUITECI



#SIMA

CONTATTATECI:

Saloni Internazionali Francesi

Tel.: 02/43435326 - mtajroldi@salonifrancesi.it

COMEXPOSUM



EXPOSIMA

70, avenue du Général de Gaulle - 92058 Paris La Défense cedex

Tel.: +33 (0)1 76 77 11 11 - Fax: +33 (0)1 53 30 95 09

E-mail: sima@comexposium.com

Andrea Comacchio al dipartimento Ministero delle politiche agricole



Il dr. Andrea Comacchio, già dirigente della Regione Veneto, è stato indicato per il posto di Capo dipartimento ministeriale lasciato vacante da Luca Bianchi. Andrea Comacchio è un dirigente ben conosciuto dagli agricoltori veneti avendo già ricoperto, fra i vari incarichi, quello di Vice Direttore Area Sviluppo Economico con competenze nel coordinamento e sviluppo in materia di turismo, sviluppo economico, agricoltura e sistema rurale.

Il Dipartimento delle politiche competitive, della qualità agroalimentare e della pesca esercita le competenze del Ministero nel settore della pesca, della tutela e valorizzazione della qualità dei prodotti,

ferme restando le competenze del Ministero dello sviluppo economico e del Ministero della salute:

- cura le relazioni istituzionali con le regioni e gli enti territoriali;
- cura l'attuazione delle leggi pluriennali di spesa, i servizi generali e il personale, anche ai sensi del decreto legislativo 7 marzo 2005, n. 82;
- esercita le attività di competenza del Ministero relative al Sistema informativo agricolo nazionale (SIAN);
- assicura il supporto al funzionamento della Camera arbitrale nazionale di cui all'articolo 16 del decreto legislativo 29 marzo 2004, n. 99;
- cura l'attività di comunicazione e di informazione in materia di qualità dei prodotti agricoli ed agroalimentari, di cui all'articolo 1, primo comma, della legge 6 marzo 1958, n. 199, della pesca e nelle altre materie di competenza del Ministero;
- esercita le competenze nel campo dell'educazione alimentare di carattere non sanitario, cura le campagne di comunicazione e promozione agroalimentare e della pesca in ambito nazionale e comunitario;
- svolge le attività relative alla partecipazione del Ministero alle fiere e supporta gli enti e le società vigilati dal Ministero per la partecipazione alle fiere;
- competenze del Ministero nel settore dell'ippica e delle relative scommesse.

Al dr. Andrea Comacchio giungano i migliori auguri per il nuovo incarico da Confagricoltura Veneto.

19

Assegnate le deleghe ai sottosegretari Pesce e Manzato

Con due decreti il Ministro delle politiche agricole ha assegnato le deleghe ai due Sottosegretari.

Al sottosegretario di Stato Alessandra PESCE le funzioni relative alla ricerca agricole e agroalimentare, innovazione, trasferimento tecnologico e formazione in agricoltura; settori relativi a ortofrutta, olio d'oliva e cereali; altre filiere (apicoltura, brassicolo, frutta in guscio, canapa); mercato del lavoro e agricoltura sociale; diffusione di buone prassi di investimento (rete rurale nazionale) e sostegno all'agricoltura nelle zone interne.

Al Sottosegretario di Stato Franco MANZATO le funzioni relative alla vigilanza sulle produzioni di qualità agricole e agroalimentari; seminativi; comparto delle foreste e filiere forestali; comparto della pesca marittima e dell'acquacoltura; settore lattiero; agricoltura

biologica; attività per la difesa fitosanitaria.

I Sottosegretari sono delegati, su richiesta del Ministro, ad intervenire presso la Camera dei Deputati e il Senato della Repubblica, in rappresentanza del Ministro, per i lavori parlamentari, salvo che il Ministro non ritenga di intervenire personalmente. Sono delegati a presiedere il Comitato tecnico permanente di coordinamento in materia di agricoltura ed a intervenire alle sedute della Conferenza permanente per i rapporti tra lo Stato, le Regioni e le Province Autonome di Trento e Bolzano e del Comitato Interministeriale per la Programmazione Economica, salvo che il Ministro non ritenga di intervenire personalmente.

Le competenze sul vino e turismo sono in capo al ministro Gian Marco Centinaio.

Ass.re **Giuseppe Pan**: difendere le produzioni italiane e venete

Gli agricoltori veneti hanno molto apprezzato l'impegno della Regione e suo personale per l'ottenimento del sostegno ai bieticoltori e risicoltori del Veneto. Indubbiamente si tratta di un intervento importante per questi settori che però non è strutturale.

Cosa si dovrebbe fare anche a livello europeo per salvaguardare maggiormente le produzioni italiane e venete?

Intanto bisogna precisare che allo stato attuale a livello europeo è possibile la salvaguardia su base territoriale delle produzioni a denominazione ed indicazione geografica. Salvaguardare le produzioni caratteristiche di un'area o di una regione significa individuare gli elementi qualificanti e quindi, sostenere i processi produttivi e la partecipazione degli operatori ai regimi di certificazione. Da questo punto di vista, sono stati messi a disposizione e saranno ancora a disposizione strumenti di incentivazione finanziaria sia per la prima partecipazione ai regimi di certificazione che per la promozione del prodotto.

20 *Se ampliamo il discorso non solo alle produzioni a indicazione geografica, ma a tutte le produzioni agroalimentari, il percorso per la salvaguardia dovrebbe partire dalla tracciabilità delle produzioni per consentire al produttore di dimostrare l'origine del prodotto o delle materie prime, attivare strumenti per contrastare le pratiche commerciali sleali, rafforzare i controlli e la vigilanza, introdurre sanzioni più efficaci per il contrasto dei comportamenti fraudolenti e adeguare la legislazione europea per dare migliori informazioni ai consumatori sull'origine e le caratteristiche dei prodotti.*

Da questo punto di vista, il passo fondamentale è estendere l'indicazione della provenienza del prodotto, o delle sue materie prime, a tutto il sistema agroalimentare in modo chiaro e trasparente tale da facilitare la conoscenza dell'informazione al consumatore; quindi, "formare" il consumatore alla lettura delle etichette per una scelta consapevole. Ciò va accoppiato a un aumento dei controlli e a un sistema di prevenzione per il contrasto delle pratiche commerciali sleali nelle relazioni tra imprese nella filiera alimentare, tema su cui la Commissione europea ha recentemente pubblicato una proposta di direttiva.

Gli ultimi dati statistici sull'economia veneta sottolineano come la filiera agroalimentare sia trainante. Indubbiamente il connubio con il turismo, la ristorazione e l'agriturismo sono elementi importanti per la valorizzazione e promozione dei nostri prodotti "Made in Veneto" per il consumo interno, ma è con l'esportazione che i produttori veneti si giocano le carte migliori. Senza questo sbocco commerciale settori importanti come il

vino andrebbero in crisi. In quest'ultimo periodo le politiche protezionistiche e la lotta commerciale in corso fra grandi blocchi, come fra la Cina e gli Stati Uniti, potrebbero destabilizzare gli accordi esistenti. In discussione c'è anche l'accordo CETA che sta apportando notevoli benefici per il nostro export. Secondo i dati europei grazie a quest'accordo c'è stato un aumento dell'export dell'8%, con un potenziale del 20%, e di contro non c'è stata la temuta "invasione" dei prodotti canadesi come per il grano. Lei cosa pensa di quest'accordo di libero scambio?

Il CETA è un accordo complesso che riguarda non solo l'abbattimento dei dazi, ma molteplici aspetti nei rapporti commerciali ed economici tra l'Unione europea e il Canada, quali la semplificazione degli investimenti (aprendo i rispettivi mercati alle imprese dell'uno o dell'altro partner), della circolazione dei cittadini, migliorando le possibilità di "scambio" di professionisti da un paese all'altro.

E' ovvio, quindi, che trattandosi di un accordo globale, che peraltro si innesta in un legame commerciale tra Canada e Italia che vede il nostro paese con un saldo attivo di esportazioni di 6 miliardi di euro, ha aspetti positivi di incremento delle performances italiane. E' vero anche che una parte dell'accordo riguarda la tutela di prodotti agroalimentari per la fissazione di parametri di tutela più stringenti: un vecchio problema per le nostre specialità agroalimentari, assediata dalla concorrenza sleale d'imitazioni all'insegna dell'italian sounding. Ora, tutti concordiamo sull'elevato valore e significato per la nostra economia agroalimentare, e non solo, delle nostre eccellenze, dei prodotti DOP e IGP; da questo punto di vista, il trattato riconosce appena 41 indicazioni geografiche a fronte delle 291 registrate a livello nazionale. Se poi guardiamo le produzioni venete, non possiamo certo accontentarci di vedere nell'elenco delle denominazioni riconosciute Asiago, Grana padano, Radicchio di Treviso, Riso nano vialone veronese, l'olio Garda e quello Veneto: 5 denominazioni su 36.

Il ritorno del lupo nel Veneto sta creando preoccupazioni e malumori da parte degli allevatori e dei cittadini che vivono nelle zone montane. Questo problema è stato affrontato dalla Regione del Veneto attraverso la dotazione agli agricoltori che operano nelle zone interessate di recinti elettrificati e cani da guardiania e di contributi per l'indennizzo dei capi predati. La Regione ha anche attivato un progetto sperimentale tramite radiocollare per la geolocalizzazione di alcuni esemplari. Quali sono gli scopi di questo progetto innovativo anche a livello europeo?

Il progetto del radiocollare è in arrivo



per i lupi nelle aree comprese tra Lessinia, Monte Carega ad Altopiano di Asiago. La cattura di alcuni esemplari e la loro geolocalizzazione mediante radiocollare permanente (con sgancio da remoto) è la nuova proposta della Regione Veneto che ha avuto l'approvazione dall'Ispra, per una gestione 'proattiva' dell'animale carnivoro che da qualche anno ha ripopolato l'area montana del Veneto. Potranno essere catturati e anestetizzati fino a 10 esemplari tra la metà dell'estate e la fine dell'inverno, al fine di dotarli di collari GPS-VHF per monitorarne con precisione abitudini di vita, spostamenti e attività. Si tratta della prima esperienza in Europa dell'utilizzo della telemetria per la mitigazione del conflitto tra uomo e lupo. I sistemi di cattura e d'immobilizzazione farmacologica sono già stati sperimentati con successo in Toscana e nel parco della Maiella. Ora, grazie al supporto scientifico del dipartimento di medicina veterinaria dell'Università di Sassari e alla collaborazione tra polizia provinciale, personale della Regione, personale del Parco, agenti dei Carabinieri Forestale, sarà possibile gestire un progetto di stretto monitoraggio degli spostamenti, di conoscenza dettagliata della consistenza e delle attività dei branchi, ma soprattutto di allerta agli allevatori: quando il lupo si avvicinerà alle aree di allevamento e di pascolo scatteranno 'barriere virtuali' e segnali di allerta in modo da avvisare l'allevatore e da scoraggiare il predatore con luci stroboscopiche e avvisi acustici. L'utilizzo congiunto di videotrappole, sistemi di rilevazione telemetrica e di analisi genetiche saranno determinanti per consentire di intervenire prontamente e adeguare gli interventi di prevenzione anche in base agli spostamenti degli animali. L'obiettivo è superare una gestione meramente passiva dei danni inferti con le predazioni e sposare invece un nuovo approccio, proattivo, di gestione del conflitto e quindi della convivenza tra zootecnia e presenza del lupo.



Assessore Pan, lei si sta impegnando nella gestione dei cinghiali che stanno compromettendo le produzioni agricole come i vigneti sui Colli Euganei, le secolari attività dell'alpeggio nel bellunese, devastando migliaia di ettari sul monte Cesen, ecc.

La vendemmia in corso ha imposto alla Regione di intervenire con determinazione per arginare la minaccia dei cinghiali che, in particolare nei colli euganei, mettono a repentaglio grappoli, tralci e vigneti, nonché i raccolti delle colture estensive. Mi sono fatto in-

terprete delle preoccupazioni dei viticoltori e degli agricoltori in genere dell'area euganea, convocando il tavolo tecnico' per la gestione degli ungulati. Un momento di analisi necessario e di confronto anche con i selecontrollori perché il problema degli ungulati come fauna selvatica non riguarda solo il Parco dei Colli Euganei, ma tutto il territorio del Veneto che sta registrando una crescita esponenziale della loro diffusione.

Tre le proposte operative all'attenzione del 'tavolo': il potenziamento degli abbattimenti, grazie alla sinergia tra selecontrollori, polizia provinciale e il nuovo

servizio regionale di vigilanza, presto operativo; l'istituzione di un numero telefonico di riferimento per gli agricoltori, per poter inoltrare segnalazioni e richiedere con urgenza l'intervento per abbattimenti nei casi di avvistamento diretto; e, infine, un cambio di prospettiva per trasformare i cinghiali da 'problema' a 'risorsa', avviando l'iter per inserire carni e insaccati del territorio euganeo nell'Elenco nazionale dei prodotti agroalimentari tradizionali. L'area del parco Colli è area di tipicità enogastronomiche che devono essere valorizzate con un marchio di origine e una adeguata campagna di marketing. Tra le tipicità e i prodotti originali dei Colli possono trovare spazio e valorizzazione anche le carni e i derivati dei cinghiali oggetto di prelievo e abbattimenti, ovviamente sottoponendoli ai dovuti controlli di filiera. L'attività agricola è presidio del territorio. Dove manca, il bosco e i rovi prendono il sopravvento. Per questo intervengo con le competenze del mio referato, affiancando il collega Corazzari, che ha la delega ai parchi e al territorio, per confermare il massimo impegno della Regione a tutela del lavoro prezioso delle aziende agricole e a garanzia dell'incolumità degli abitanti: i 592 abbattimenti registrati nei primi sette mesi dell'anno sono un buon indicatore dell'attività svolta, ma è necessario proseguire le azioni di prelievo intraprese e potenziare gli abbattimenti investendo ulteriori risorse e personale. I selecontrollori attivi al momento sono 80 e che altri 40 sono prossimi ad ottenere l'abilitazione da parte del Parco. In questo modo si arriverà a 120 unità di personale addestrato in grado di collaborare con le guardie del Parco, con il servizio di polizia provinciale, che sta offrendo la massima collaborazione, e con il nuovo Servizio di vigilanza regionale, ormai d'imminente attivazione, in modo da intensificare gli interventi, con un'operatività puntuale e massiccia.

e.c.

21

Cresce la produzione in Veneto di **mirtilli, more e lamponi**

More, lamponi, mirtilli, ribes. I profumi e i colori dei piccoli frutti, ricchi di antiossidanti e di vitamine, stanno guadagnando sempre più spazio nei negozi di frutta e nei supermercati, acquisendo di conseguenza una crescente importanza nel settore dell'agricoltura. In Veneto molti frutticoltori si stanno lanciando nella coltivazione, trovando soddisfazione sia nelle rese che nella redditività. La superficie dei piccoli frutti regionale è passata infatti dai 137 ettari del 2015 ai 182 ettari del 2017, con una produzione salita da 19.632 a circa 22.000 quintali (dati elaborati da Veneto Agricoltura).

"Molti frutticoltori hanno iniziato a diversificare la produzione coltivando piccoli frutti", spiega **Andrea Foroni**, presidente della sezione frutticoltori di Confagricoltura Veneto. "Le fragole, dal 2006, hanno subito un tonfo sul mercato a causa dell'agguerrita

concorrenza, che negli ultimi anni è soprattutto spagnola. Il clima, inoltre, non aiuta. Quest'anno, a causa della stagione partita in ritardo, non siamo neppure riusciti a sfruttare l'anticipo climatico con la Germania, che si è quindi arrangiata con il proprio prodotto nazionale. Perciò molti di noi stanno orientandosi verso altre colture. I piccoli frutti sono una di queste.

A detenere il primato nella coltivazione dei piccoli frutti è Verona (oltre 18.000 quintali di raccolta, più della metà di mirtilli), seguita da Belluno (1.200 quintali, di cui la metà a mirtilli), Padova (804 quintali, soprattutto lamponi), Treviso (766 quintali, prevalenza di lamponi e more) e Vicenza (500 quintali, con prevalenza di lamponi), mentre a Venezia e Rovigo i valori sono ad oggi irrilevanti (dati di Veneto Agricoltura).

Vendemmia 2018 positiva con quantità e qualità delle uve

Veneto Agricoltura ha presentato i dati previsionali della vendemmia nel Nord Est, nelle principali regioni viticole italiane, in Francia e Spagna. Nel Veneto produzione in aumento (+12/15%, ma con punte anche superiori) e di buona qualità. L'evento, giunto alla 44^a edizione, è organizzato da Veneto Agricoltura, con Regione, Avepa, Arpav, CREA-VE e la collaborazione della Regione Friuli-Venezia Giulia e le Province di Bolzano e Trento.

Presenti l'assessore regionale all'Agricoltura, Giuseppe Pan, e il direttore di Veneto Agricoltura, Alberto Negro, l'incontro ha visto la partecipazione di numerosi tecnici ed operatori vitivinicoli provenienti dal Veneto e dalle regioni limitrofe.

Unico nel suo genere in Italia, come ha detto Alberto Negro, Direttore

di Veneto Agricoltura, il focus è stato l'occasione per presentare i dati previsionali quali-quantitativi della vendemmia 2018 nel Triveneto, in Piemonte, Lombardia, Emilia-Romagna, Toscana, Puglia, Sicilia, nonché in Francia e Spagna.

Gran parte del "Vigneto Europa" è finito sotto la lente degli esperti regionali che hanno presentato i primissimi dati a disposizione. Tra questi, come ha ricordato l'Assessore regionale all'Agricoltura, Giuseppe Pan, spiccano i quasi 100.000 ettari del Veneto, al 90% a Denominazione, che si conferma prima regione vitivinicola italiana (previsti quest'anno circa 13 milioni di ettolitri di vino) e quarta potenza mondiale per quanto riguarda l'export di vino (2,13 miliardi di euro).

Questi i dati previsionali del SUA (Sportello Unico Agricolo) dell'AVEPA

22

PREVISIONE PRODUTTIVA VENDEMMIA 2018

BELLUNO - L'assenza di freddi tardivi e le belle fasi di fioritura e allegagione, salvo imprevisti, permettono di prevedere un aumento di produzione, rispetto al 2017, del 10% - 15%. Si stima, inoltre, un pari aumento di produzione per l'entrata in produzione dei nuovi vigneti.

PADOVA e ROVIGO - In condizioni di ordinarietà e grazie al buono stato fitosanitario è possibile stimare una produzione superiore rispetto alla media di almeno il 10%, sia per le uve a bacca nera che per quelle a bacca bianca, con variazioni percentuali anche superiori per le produzioni di pianura. L'entrata in produzione di nuovi vitigni inciderà con un aumento della produzione complessiva del 5-7% per la provincia di Padova e del 2% circa per quella di Rovigo.

TREVISO - Si prevede un incremento medio delle rese di circa il



20% rispetto alla precedente vendemmia imputabile sia all'assenza di danni da brinata e da eventi grandinigeni di portata rilevante, sia all'andamento stagionale favorevole. L'incremento produttivo derivante dall'entrata in produzione di nuovi impianti si stima di circa il 4-5%.

Si presuppone una produzione superiore rispetto al 2017 del 15-20%. La variazione rispetto al 2017 è dovuta alla primavera favorevole con assenza di brinate e da lievi episodi grandinigeni. L'entrata in produzione di nuovi vigneti (per lo più di varietà Glera e Pinot Grigio) incide sulla resa complessiva di circa il 4%.

VERONA - La previsione produttiva della vendemmia 2018 sarà abbondante, probabilmente superiore del 15/20% rispetto alla vendemmia 2017; annata regolare priva di gelate primaverili, salvo calamità o grandinate che si potrebbero verificare prima della vendemmia. Il maggior numero di grappoli per pianta e la perfetta disponibilità idrica nella fase di moltiplicazione cellulare di post-allegagione, ha sviluppato grappoli leggermente più lunghi e spargoli, almeno per le varietà autoctone come Garganega, Corvina, Corvino-ne, Rondinella e Durella. Lo Chardonnay e il Pinot Grigio coltivato in pianura, se magari colpiti da gelata nella primavera 2017, manifestano invece grappoli più compatti con ottime premesse produttive ma con previsioni di inizio vendemmia sicuramente dopo Ferragosto, comunque non prima del 20 agosto. L'entrata in produzione di nuovi vitigni inciderà sulla produzione complessiva di circa il 5%.

VICENZA - Nella zona meridionale della provincia è prevista, in media, una produzione che si attesterà a una percentuale superiore del 35/40% rispetto allo scorso anno, mentre nella zona settentrionale l'aumento sarà circa del +20% rispetto al 2017. I motivi delle variazioni produttive sono dovuti all'assenza di gelate in pianura e di siccità in collina, e ad abbondanti precipitazioni alternate a giornate calde e ventilate che hanno contribuito ad un elevato sviluppo vegetativo e alla presenza di grappoli più grossi e



pesanti. L'entrata in produzione di nuovi vitigni incide tra il 2 ed il 5% sulla produzione complessiva.

PRODUZIONE DI UVA BIOLOGICA: QUANTO INCIDE SUL COMPLESSIVO?

BELLUNO – In provincia di Belluno sono tre le aziende che provvedono alla conduzione del vigneto adottando il metodo biologico, per una superficie complessiva di ha. 4,6385. Questa superficie corrisponde al 3% circa del vigneto bellunese.

PADOVA e ROVIGO – Gli ettari di superficie coltivata secondo i metodi di produzione biologica e impegnati con l'adesione al programma PSR sono circa 400, con un incremento di circa il 10% rispetto alle superfici impegnate lo scorso anno.

TREVISO – La produzione ottenuta con metodo biologico incide per circa il 5-7% del totale in leggero aumento considerata anche l'annata favorevole dal punto di vista fitosanitario e il crescente interesse da parte dei mercati.

VENEZIA – La produzione ottenuta con metodo biologico è in aumento e incide per circa il 5-6% sul totale complessivo, tenuto conto anche dell'aumento delle aziende che hanno aderito al sistema di lotta biologica.

VERONA – La viticoltura con metodo biologico sta aumentando, principalmente per maggior sensibilità da parte dei viticoltori con

vigneti situati nelle zone collinari, e perché il mercato sta richiedendo gradatamente più prodotto. Si parla comunque di percentuali ancora molto contenute intorno al 10-15%.

VICENZA – Nell'ultima annata sono aumentati i vigneti in conversione e la produzione biologica continua il suo lento ma costante incremento di produzione. La produzione biologica rappresenta attualmente circa 1,5% del totale. Si prevede un aumento nei prossimi anni grazie all'incentivo dovuto all'aumento dei punteggi nelle graduatorie riservate alle aziende a conduzione biologica nei diversi bandi a favore del settore vitivinicolo.

A pag. 8 dell'insero **“Le notizie tecniche”** le produzioni del 2015-2016-2017.



Le **strade del vino** venete hanno il coordinamento regionale



Il Veneto ha il suo **Coordinamento regionale delle Strade del vino e dei prodotti tipici**. Hanno già aderito ben 12 strade: Arcole Doc, Colli Berici, Colli Euganei, Lessini Durello, Lison Pramaggiore, Prosecco e vini dei Colli Conegliano Valdobbiadene, Radicchio Rosso di Treviso, Recioto e dei vini Gambellara Doc, Riso Vialone Nano Veronese Igp, Soave, Torcolato e dei vini di Breganze, Valpolicella. «Le 12 strade che fanno parte del Coordinamento regionale – ha affermato il Presidente del Coordinamento regionale, **Paolo Menapace** – rappresentano centinaia di aziende agricole e cantine,

imprese dell'accoglienza e della ristorazione, dell'artigianato tradizionale, oltre a tanti Enti locali e territori che, nel loro insieme, danno vita a percorsi enogastronomici considerati oggi in Veneto una delle più importanti forme di turismo emergente. Il nostro intento è quello di operare, in stretta collaborazione con la Regione, per promuovere e valorizzare questi percorsi attraverso un'offerta turistica integrata, senza dimenticare l'importanza della formazione degli addetti ai lavori nonché il recupero delle risorse per attuare i diversi programmi»

Comitato nazionale **vini dop e igp** Michele Zanardo presidente

È stato firmato dal ministro delle Politiche Agricole Gian Marco Centinaio il Decreto di nomina, per il prossimo triennio, del Comitato nazionale vini Dop e Igp, un organo del Ministero che ha la competenza consultiva e propositiva in materia di tutela e valorizzazione qualitativa e commerciale dei vini Dop e Igp. Rispetto al precedente Comitato, la composizione è stata ampliata con un membro in rappresentanza dell'Ordine nazionale dei dottori agronomi e forestali. Il Comitato è così formato da Michele Zanardo, in qualità di presidente; Michele Alessi, Marco La Rocca e Luca Lauro in rappresentanza del ministero delle politiche agricole alimentari, forestali e del turismo; Antonella Bosso, esperto in materie tecnico/scientifico/legislative attinenti al settore della viticoltura ed enologia; Luigi Moio, esperto in materie tecnico/scientifico/legislative attinenti al settore della viticoltura ed enologia; Attilio Scienza, esperto in materie tecnico/scientifico/



legislative attinenti al settore della viticoltura ed enologia; Rosa Fiore, in rappresentanza ed in qualità di coordinatore delle regioni e delle province autonome; Rosanna Zari, esperta nel settore vitivinicolo di qualità in rappresentanza dell'Ordine dei dottori agronomi e dei dottori forestali; Giuseppe Salvini per le camere di commercio, industria, artigianato e agricoltura; Emilio Renato Defilippi, in rappresentanza dell'Associazione enologi enotecnici italiani; Alberto Mazzoni,

in rappresentanza dei consorzi volontari di tutela; Francesco Ferri, Palma Esposito e Domenico Mastrogiovanni in rappresentanza delle organizzazioni agricole; Valentina Sourin e Gabriele Castelli in rappresentanza delle organizzazioni di rappresentanza e tutela delle cantine sociali e cooperative agricole; Ottavio Cagiano de Azevedo e Paolo Castelletti in rappresentanza delle organizzazioni degli industriali vinicoli.

24



Congratulazioni di Confagricoltura per la nomina di **Vittorino Novello** all'OIV

Confagricoltura ha appreso con soddisfazione che il prof. Vittorino Novello è stato nominato presidente della Commissione I "Viticoltura" dell'Organizzazione nazionale della vigna e del vino (OIV). L'OIV è organismo intergovernativo in campo scientifico e tecnico, composto da 46 Stati membri, che ha competenze riconosciute nell'ambito della vite, del vino e degli altri prodotti della vigna. Novello è professore ordinario per il Settore Scientifico Disciplinare AGR03/Arboricoltura generale e Coltivazioni arboree presso il Dipartimento di Scienze Agrarie, Forestali e Alimentari dell'Università di Torino.

"La sua nomina all'OIV - ha dichiarato Federico Castellucci, già direttore generale dell'OIV per dieci anni ed ora presidente della Federazione nazionale vitivinicola di Confagricoltura - rappresenta un successo per tutta la viticoltura italiana". A Novello sono giunte le congratulazioni di Confagricoltura che ha evidenziato le sue attività di didattica e di ricerca, in particolare sulla viticoltura di precisione e sul miglioramento genetico della vite, di cui è uno dei massimi esperti.

**LA COMPAGNIA SPECIALIZZATA IN AGRICOLTURA
N°1 IN EUROPA**



VH ITALIA ASSICURAZIONI

**L'azienda agricola è esposta
ad una pluralità di rischi derivanti da avversità atmosferiche.**

**Per la sua sopravvivenza ed un successo garantito
è fondamentale un'adeguata copertura assicurativa.**

**Si affidi all'esperienza di chi, da oltre 190 anni,
si impegna per proteggere il futuro degli agricoltori.**



Storia, ruoli, attività dell'autorità di Bacino distrettuale Alpi Orientali

(continua dal numero precedente)



Questa promozione delle conoscenze dovrebbe includere anche il sistematico uso della modellazione idraulica del territorio nel campo urbanistico, nonché il suo accoppiamento con i sistemi previsionali. Tra le azioni da considerare va anche inserito una periodica e cadenzata revisione dell'efficienza delle pratiche, degli approcci e delle esperienze maturate nel campo della prevenzione e previsione degli eventi alluvionali.

Tra gli scopi del piano si possono riconoscere alcune delle azioni sopra descritte; infatti

– identificare e mappare, nei limiti delle disponibilità conoscitive (1), le esistenti o possibili scenari di pericolosità e rischio di alluvione nella rete idrografica delle diverse UOM può essere utile per impostare una efficace campagna di informazione e preparazione;

– identificare misure strutturali e non strutturali praticabili atte a promuovere la coerenza e la sinergia tra gli atti di pianificazione (2) è un utile strumento per lo sviluppo sostenibile del territorio;

– identificare la possibile strategia d'implementazione delle misure e della politica di piano nelle varie fasi temporali, secondo una logica di effettiva sostenibilità dell'azione prevista, stabilendo il ruolo di ciascuna amministrazione locale o nazionale nella fase di attuazione del piano, permette di impostare un quadro di riferimento amministrativo/normativo semplice e ben identificato utile anche per migliorare nel futuro le performance del piano;

Il documento di piano è stato sviluppato secondo questa logica, con la diretta collaborazione ed il contributo delle diverse strutture della Regione Veneto della Regione Friuli Venezia Giulia, delle Province Autonome di Trento e Bolzano, del Ministero dell'Ambiente e della Tutela del territorio, del Ministero dei Beni Culturali e del Turismo, del Ministero delle Infrastrutture, di ISPRA e del Dipartimento Nazionale di Protezione Civile. È un documento rivolto sostanzialmente alla consultazione che ha cercato di riassumere in schemi semplici e d'immediata lettura le complesse elaborazioni effettuate per valutare gli scenari di rischio e pericolosità da allagamento. Dietro a queste semplici sintesi ci sono, infatti, importanti fasi di studio ed elaborazione che sono state sistematicamente ed attentamente valutate dal Comitato Tecnico durante la fase di elaborazione e rappresentate negli aspetti principali ai portatori di interesse durante gli incontri succedutisi nei tre anni di elaborazione del documento.

Questo primo piano è ovviamente suscettibile di ampi miglioramenti

ed integrazioni che verranno effettuati con la revisione/aggiornamento del 2021, ma costituisce, senza dubbio, il primo passo verso la logica d'integrazione e mutua collaborazione, nelle diverse discipline, richiesta dall'Europa attraverso la direttiva più volte citata.

Tra le funzioni del piano non va dimenticata la necessità di tenere sempre aggiornata la conoscenza sulla condizione di potenziale pericolosità in cui può versare il territorio a causa di fenomeni alluvionali. Questa importante funzione può essere ottenuta avvalendosi dei sistemi conoscitivi presenti nell'ampio spettro dei dati che va dal monitoraggio strumentale alla aggiornata geometria del territorio, fino alla percezione dei cittadini del possibile pericolo.

L'FRMP (3) va, infatti, aggiornato obbligatoriamente ogni sei anni.

La produzione di nuova documentazione tecnica di supporto, di conseguenti nuove mappature e quindi dei piani (4) è un processo continuo che, in funzione dello stato delle conoscenze e della partecipazione attiva di tutte le parti interessate continuerà a richiedere l'ulteriore sviluppo del piano non ultimo per adattarlo progressivamente ai possibili effetti -ulteriormente quantificati- dei cambiamenti climatici.

La manutenzione del piano è quindi uno strumento fondamentale per renderlo uno strumento attivo, utile ed efficace e va, paradossalmente, azionata partendo già dal giorno della sua approvazione. Questo permetterà di ottenere nel secondo ciclo del piano, tra sei anni, uno strumento di pianificazione sempre più efficiente, ma soprattutto sempre più utile per la tutela della salute delle persone e dei loro beni dai rischi di una possibile alluvione.

Qual è lo stato di fatto delle sistemazioni idrauliche, degli invasi e del sistema di gestione delle acque del Veneto?

Questa domanda la introduco con un breve richiamo all'ultimo importante evento alluvionale accaduto nel Veneto.

In esito agli eventi alluvionali del 31 ottobre - 2 novembre 2010 il Presidente del Consiglio dei Ministri con apposita ordinanza n. 3906 del 13 novembre 2010 ha stabilito le linee fondamentali riguardo gli interventi urgenti di protezione civile e di mitigazione del rischio idraulico.

In esito a tale ordinanza è stato predisposto un apposito Piano che si riferisce esclusivamente agli interventi necessari per la mitigazione del rischio idraulico e geologico nei bacini del sistema Alpone affluente dell'Adige, del sistema Brenta-Bacchiglione-Gorzone e del bacino scolante nella laguna di Venezia, che sono stati maggiormente interessati dai citati eventi alluvionali. In tale piano sono, altresì, riportati alcuni interventi urgenti da realizzare nei bacini del Piave e del Livenza.

È importante chiarire fin da subito che gli interventi previsti dal Pia-

1 Verbale del Comitato Istituzionale del 9 novembre 2012.

2 Tra cui il coordinamento con il piano di gestione delle acque previsto dalla direttiva 2000/60/EU.

3 FRMP, flood risk management plan.

4 Il plurale è riferito ai piani previsti dalle direttive 2000/60/EU e 2007/60/EU ed alla loro integrazione.

no rispondono alle esigenze evidenziate dai corrispondenti eventi alluvionali, ma non esauriscono tutti gli interventi necessari per porre in più adeguate condizioni di sicurezza il territorio del Veneto. Per alcuni bacini, come il Livenza ed il Tagliamento, gli interventi che concorrono a ricondurre il rischio alluvionale entro i limiti compatibili con l'attuale sviluppo territoriale interessano anche la Regione Friuli Venezia Giulia.

Uno degli interventi più importante e significativo realizzato in base al piano sopra richiamato è la cassa di espansione di Caldogno funzionale alla difesa idraulica di Vicenza. Altre importanti opere strutturali per la difesa idraulica del Piave e del Brenta sono in fase di progettazione.

Nel piano di gestione delle alluvioni di cui prima si è molto parlato, sono state importate molte delle opere previste nel piano dedicato alla alluvione del 2010, connotate soprattutto dalla possibilità di essere realizzate nei sei anni richiesti per rinnovare il PGR (2021). Una nota apposita va posta sulla necessità di assicurare la manutenzione dei corsi d'acqua che non sempre trova adeguate risorse economiche.

Le alluvioni sono fenomeni complessi e non facilmente gestibili, ma certamente si possono mitigare gli effetti negativi. Cosa non è stato fatto e si dovrebbe fare su questa problematica?

Il decreto legislativo 49/2010 di recepimento della direttiva europea 2007/60/CE ha rappresentato la logica nella quale lo Stato ha inteso interpretare i principi generali che l'Europa ha espresso con la direttiva in questione. Alcuni di questi principi erano già stati anticipati dalla L. 183/89 con i piani di bacino, successivamente integrati e maggiormente orientati sul concetto di rischio idraulico dalla L. 365/2000 attraverso la quale hanno preso forma i cosiddetti piani di assetto idrogeologico (PAI).

La politica nella gestione del rischio da alluvione che il PRGA ha inteso rappresentare può essere colta attraverso l'importanza che il piano ha attribuito alle misure di mitigazione non strutturale, non più considerate di carattere complementare, ma principali ed integrate, se necessario, dalle tradizionali misure strutturali già previste in gran parte dai piani di bacino e dai PAI sopra richiamati.

Il buon governo del territorio ed il suo corrispondente sviluppo economico sono sostanzialmente l'esito di una corretta azione di pianificazione e gestione.

Anche nel contesto del rischio alluvionale si può riconoscere l'applicabilità di tale schema, dove la pianificazione di bacino e la gestione dell'evento costituiscono stati o fasi fortemente correlate ma ancora distinte.

L'opportunità di integrarle per dare continuità logica all'azione di governo è richiamata nell'art. 7 comma 3 della direttiva 2007/60/CE nel quale viene rappresentato come il piano di gestione debba riguardare tutti gli aspetti della gestione del rischio di alluvione quali la prevenzione, la protezione e la preparazione.

Su questi presupposti si può rilevare come lo scopo preminente del PRGA sia quello di organizzare nei vari aspetti, in tempo di pace, la gestione di possibili eventi alluvionali per poterli meglio governare nella fase parossistica. È quindi un piano con evidenti risvolti all'azione di Protezione Civile che si sviluppa fino a fondersi con le correlate azioni di pianificazione nell'uso del territorio attualmente rappresentate dal PAI.

In conclusione i temi trattati dai piani di protezione civile e dal PAI sono fortemente correlati tenendo però in grande evidenza che gli stessi agiscono su tempistiche e scenari di riferimento ed applicazione profondamente diversi.

I primi caratterizzati da azioni di brevissimo periodo, i secondi caratterizzati da azioni ad elevata inerzia spazio-temporale.

Da queste considerazioni deriva la necessità di stabilire un processo d'integrazione attraverso il quale stabilire la continuità nelle fasi di pianificazione (5).

Le motivazioni di questo difficile e complesso processo hanno portato ad individuare una specifica misura (non strutturale) a scala distrettuale (la misura M21) che, assieme all'uso esteso dei sistemi previsionali (6), costituisce uno dei due perni sui quali è impostato il piano, nonché il veicolo attraverso il quale già impostare il nuovo piano del 2021.

Qual è il Piano di gestione del rischio alluvioni vigente? In che cosa si qualifica?

Le scelte del PGR (2021) sono state individuate in stretto coordinamento con le Amministrazioni competenti centrali e locali (MATTM, MI-BACT, DNPC, ISPRA, Regioni e Province Autonome) e condivise con i portatori di interesse in 50 incontri pubblici distribuiti sul territorio

distrettuale in circa 3 anni; è stata inoltre garantita la coerenza con le indicazioni contenute nei documenti europei di riferimento (Best practices, Working group F, Guidance). La strategia di Piano privilegia le misure di Prevenzione e Preparazione, così come indicato dai portatori di interesse, coordinandosi con gli obiettivi della direttiva 2000/60/CE. Le misure strutturali di Protezione presenti nel PGR (2021) sono determinanti per la programmazione/pianificazione territoriale in atto e costituiscono riferimento per le attività della Struttura di Missione della Presidenza del Consiglio dei Ministri (Italia Sicura). Le misure di piano a scala

distrettuale sono 943 (123 di tipo M2, 469 di tipo M3, 324 di tipo M4, 27 di tipo M5), per un costo stimato di circa 1.380.000.000 €. Ulteriore elemento qualificante del PGR (2021) è la presenza delle cosiddette misure "win win" che contribuiscono alla mitigazione del rischio di alluvioni ma anche al raggiungimento degli obiettivi ambientali fissati per i corpi idrici dal Piano di gestione delle Acque (ad esempio il ripristino delle aree di espansione fluviale, l'elaborazione di linee guida per la manutenzione e la gestione integrata dei corsi d'acqua, catasto delle potenziali sorgenti puntuali di inquinamento in caso di alluvione).

Che ruolo hanno le aziende agricole nel Piano?

Il PGR (2021) ha affrontato la mitigazione del rischio di alluvioni a scala di distretto e dunque si è occupato di rappresentare scenari di fenomeni alluvionali e le relative misure di mitigazione con riferimento al reticolo idrografico principale; gli approfondimenti sul reticolo idrografico secondario e locale sono attualmente lasciati ad altri strumenti di pianificazione quali ad esempio i Piani generali di bonifica e di tutela del territorio elaborati dai Consorzi di bonifica, i Piani Comunali delle Acque e i Regolamenti Comunali di polizia idraulica elaborati dalle Amministrazioni Comunali.

Uno specifico ruolo delle aziende agricole nella mitigazione del rischio di alluvioni è riferibile ad azioni che intervengono nel reticolo idrografico minore. Un loro ruolo importante può essere identificato nella conservazione del territorio e della sua risposta idrologica evitando per quanto possibile la sua impermeabilizzazione, nonché contribuendo a mantenere l'efficienza del reticolo idraulico minore attraverso la pulizia costante e la manutenzione di fosse e canaline per agevolare il deflusso delle acque.

e.c.

5 (cfr.) http://ec.europa.eu/environment/water/flood_risk/pdf/flooding_bestpractices.pdf; C. Policies and strategies (C1;C2;C3); D. Joint and coordinated action (D.1;D2).

6 (cfr.) http://ec.europa.eu/environment/water/flood_risk/pdf/flooding_bestpractices.pdf; G. Public awareness, preparedness and participation (G1); F. early warning and forecast system (F7)



Notizie dalle **Province venete**

Glocal: l'attività delle Confagricoltura Provinciali per la tutela degli imprenditori agricoli, la valorizzazione dei prodotti e delle identità culturali e colturali locali guardando l'orizzonte della globalizzazione

PADOVA

Cinghiali nei Colli Euganei

Agricoltori esasperati, incontro con l'assessore Pan

Gli agricoltori sono esasperati per l'incremento incessante della popolazione di cinghiali che si sta registrando nel territorio del Parco Colli e nelle aree limitrofe. Quest'anno infatti, dopo una quasi soddisfacente attività nel 2017, le attività di controllo sono state attivate con gravissimo ritardo e ora la situazione, a vendemmia avviata, si presenta drammatica.

Per cercare una soluzione e presentare con maggiore chiarezza la situazione di emergenza che vivono le nostre imprese, Confagricoltura Padova, insieme alle altre associazioni del settore, ha incontrato l'Assessore all'Agricoltura Giuseppe Pan per informarlo delle preoccupazioni dei viticoltori e degli operatori dell'area euganea. Il 'tavolo tecnico' si è riunito a Este presso la sede del Parco.

28

Tre le proposte operative emerse del dibattito: il potenziamento degli abbattimenti, grazie alla sinergia tra selecontrollori, polizia provinciale e il nuovo servizio regionale di vigilanza, presto operativo; l'istituzione di un numero telefonico di riferimento per gli agricoltori, per poter inoltrare segnalazioni e richiedere con urgenza l'intervento per abbattimenti nei casi di avvistamento diretto.

Il presidente di Confagricoltura Padova, Michele Barbetta, ha apprezzato l'attenzione dell'assessore Giuseppe Pan e della Regione al problema dei cinghiali nei Colli Euganei, con le proposte operative portate all'attenzione del tavolo tecnico per la gestione degli ungulati, ma ritiene che sia necessario mettere in campo uno sforzo costante e mirato.



"Ricordo che le aziende sono impegnate giorno e notte per difendere l'uva quasi matura, al fine di poterla raccogliere - sottolinea Barbetta -. È perciò necessario concentrare tutti gli sforzi possibili in questi giorni e, dopo la vendemmia, il Parco dei Colli Euganei deve mettere in atto una lotta intensa e continua, senza interruzioni, che porti a un'effettiva riduzione del numero di capi presenti nell'area protetta. Se non si interviene in modo deciso, gli agricoltori si stancheranno di coltivare i vigneti e abbandoneranno il territorio, con conseguenze disastrose per l'ambiente stesso oltre che per l'economia dei Colli Euganei".

PADOVA

Campagna mais: convenzione tra Confagricoltura Padova ed Epta Nord srl per fornitura servizio analisi di laboratorio

Confagricoltura Padova ha sottoscritto con il laboratorio certificato Epta Nord srl di Conselve una convenzione per le analisi dei cereali e della soia, in particolare per la ricerca della presenza di micotossine.

I soci di Confagricoltura possono fruire dei servizi del laboratorio analisi di Epta Nord srl con un importante sconto sul listino e con tempi di consegna dei risultati di analisi ridotti rispetto allo standard del laboratorio. Per avvalersi del servizio convenzionato gli agricoltori interessati dovranno richiamare, al momento della consegna dei campioni da analizzare, l'adesione all'Associazione.

Per gli agricoltori è importante conoscere la qualità e le caratteristiche della propria produzione attraverso un'analisi svolta da un laboratorio certificato come Epta Nord srl con la possibilità quindi di trattare con gli acquirenti la propria produzione alle migliori condizioni di mercato.

Epta Nord Srl - Via Padova 58 - 35026 - Conselve (PD) - Tel: 049/95.00.766 - 049/95.00.725



PADOVA

Il Comune di Montagnana premiato con la Spiga Verde

Difesa dell'agricoltura e del paesaggio, tutela della biodiversità e degli alimenti di qualità. Sono le motivazioni con le quali è stato assegnato al Comune di Montagnana (Padova) il riconoscimento Spiga Verde, promosso da Fee (Foundation for environmental education) e Confagricoltura. Una sorta di "bandiera blu" che viene attribuita ai Comuni che riescono a creare uno stretto legame con gli agricoltori e a valorizzare il patrimonio rurale, migliorando le buone pratiche ambientali e adottando criteri di massima attenzione alla sostenibilità. Montagnana è stato l'unico Comune padovano tra i tre premiati e uno dei tre veneti, insieme a Caorle e Calalzo di Cadore. In Italia le Spighe verdi sono state assegnate a 31 Comuni di 12 Regioni. Il sindaco Loredana Borghesan ha ricevuto il premio a Roma, nella sede del ministero dei Beni e delle attività culturali e si dice orgogliosa dell'ambito riconoscimento.

"Quando ci siamo candidati lo abbiamo fatto con convinzione", spiega il sindaco **Loredana Borghesan**, "nella piena consapevolezza del grande ruolo economico-sociale e culturale che il mondo dell'agricoltura rappresenta per il nostro territorio. Un territorio che produce e trasforma prodotti agricoli contraddistinti da eccellenza e alta qualità". Aggiunge l'assessore all'Agricoltura **Cristina Smanio**: "Si tratta di un evento stimolante anche per noi giovani e speriamo



possa incoraggiare le nuove generazioni a continuare a credere nella terra".

"La nostra organizzazione è impegnata a valorizzare e diffondere la conoscenza delle buone pratiche di sostenibilità ambientale, economica e sociale, che un numero sempre crescente di aziende attuano o sperimentano - sottolinea **Michele Barbetta**, presidente di Confagricoltura Padova -. Il connubio tra agricoltura e sostenibilità è necessario per salvaguardare l'integrità ambientale, l'economia dei territori e il futuro del nostro Paese".

PADOVA

Un caro ricordo di Rino Crema

I soci di Confagricoltura Padova desiderano ricordare l'amico Rino Crema, appassionato agricoltore e convinto sostenitore dei principi e dei valori del mondo agricolo; conduceva, assieme al fratello Bruno, un'azienda agricola a seminativo nel comune di Montagnana.

Grazie alla sua cortesia e professionalità, Rino ha saputo cogliere la fiducia degli agricoltori del territorio, tanto da essere incaricato più volte a rappresentare le loro istanze in vari organismi associativi, a livello locale e provinciale: Consorzio Agrario di Padova, Settore Caccia e Pesca della Provincia, Associazione Nazionale Bieticoltori (ANB), alcune cooperative ortofrutticole legate alla coltivazione della patata. La sua partecipazione attiva si manifestava anche con la presenza alle varie attività proposte dall'Associazione quali assemblee, manifestazioni, incontri tecnici, riunioni conviviali, pronto a coinvolgere in queste iniziative anche i suoi amici agricoltori più vicini. Rino era anche un bravo agricoltore e la sua passione per la campagna portava a raggiungere ottimi risultati produttivi; l'azienda agricola condotta dai due fratelli - Rino e Bruno - infatti, ha conseguito più



Nella foto: Adriano Crema, Rino Crema e Sergio Cavallaro.

volte il premio della "Spiga d'oro" che il Consorzio Agrario di Padova aggiudicava alle aziende con le più alte rese produttive di grano. In occasione dell'assemblea provinciale di Confagricoltura Padova, tenutasi nel mese di maggio di quest'anno, Rino Crema, assieme ad altri soci, ha ricevuto dal Presidente provinciale Giordano Emo Capodilista un "attestato di benemerito" per il sostegno e l'attaccamento dimostrato, durante la sua attività di agricoltore, nei confronti della nostra Associazione.

Nella memoria degli agricoltori rimarrà sempre vivo il ricordo di un amico dal volto sorridente e ricco di umanità.

VICENZA

Vicinanza per la scomparsa di Vincenzo Licata

Confagricoltura Vicenza ricorda con commozione il papà della collega Laura, **Vincenzo Licata**, tragicamente scomparso nel crollo del **ponte Morandi** sull'A10 a Genova il 14 agosto scorso.

Un grande abbraccio da parte del presidente, del direttore e tutti i colleghi di Confagricoltura Vicenza che le esprimono tutto il loro affetto e la loro vicinanza.



VENEZIA

Agricoltura di precisione: aziende agricole, scuola ed università in sinergia

Sui campi anche d'estate, sotto il solleone, per mettere a punto i programmi di agricoltura di precisione – rilievi cartografici, monitoraggio etc – che diventeranno gli strumenti fondamentali del progetto di agricoltura di precisione già avviato a fine 2017 da Confagricoltura Venezia.

“Nel periodo più caldo e produttivo dell'anno per l'agricoltura, l'impegno degli studenti dell'istituto Lorenz 8 Marzo di Mirano non si ferma – afferma Giulio Rocca, presidente di Confagricoltura Venezia. – L'obiettivo è realizzare in concreto un progetto sperimentale che vede coinvolti, oltre agli studenti, aziende agricole ed esperti della facoltà di Agraria dell'università di Padova”.

Le sfide del nostro tempo: riduzione dell'impatto ambientale e ottimizzazione di costi ed interventi

“Quest'iniziativa risponde alle grandi domande del nostro tempo – sottolinea Flavio Tomaello, presidente del mandamento del Miranese di Confagricoltura Venezia. – La questione cruciale è la riduzione dell'impatto ambientale in agricoltura: ad esempio il risparmio d'acqua destinata all'irrigazione o l'impegno a limitare ancor di più l'utilizzo di prodotti fitosanitari. L'altra questione è la necessità per gli imprenditori agricoli di ottimizzare gli interventi e ridurre spese ed investimenti. Confagricoltura vuole mettere a disposizione di tutti gli associati i nuovi servizi digitali di Agricoltura 4.0 dedicati alla conoscenza del territorio, alla pianificazione e al controllo “in campo”; oltre alla possibilità di accedere a informazioni cartografiche e a indici di supporto per la gestione dell'azienda e delle attività agricole”.

30

Agricoltura di precisione: scuola, università ed aziende agricole in sinergia

“Confagricoltura Venezia, con il convegno tenutosi nel novembre scorso, ha dato il via al progetto Agricoltura di Precisione che, con il patrocinio della Regione Veneto, prevede la sponsorizzazione di borse di studio per gli studenti coinvolti da parte di Centromarca Banca di Treviso, la collaborazione con l'Istituto 8 Marzo K. Lorenz e con il Dipartimento Territorio e Sistemi Agroforestali dell'Università di Padova – spiega Claudio Bobbo, responsabile dell'Ufficio di Confagricoltura Venezia nel miranese. – Si tratta di un progetto didattico per



verificare l'applicazione delle tecnologie di “Agricoltura di precisione” alle coltivazioni specializzate ed estensive (mais, soia ecc.) praticate del territorio del Dolese e Mirese”.

Dopo il convegno, per dar un seguito pratico al progetto, è stato costituito un gruppo di lavoro composto da dieci studenti e dai docenti Lanfranco Donantoni, Massimo Novello e Osvaldo Stella dell'istituto 8 Marzo - K. Lorenz, coadiuvati dai professori Luigi Sartori e Francesco Marinello dell'Università di Padova.

L'obiettivo del progetto è di verificare l'effettivo potenziale delle tecniche di agricoltura di precisione in un territorio come quello veneziano caratterizzato da produzioni specializzate in un sistema di piccole e medie imprese agricole. Allo scopo alcune aziende agricole socie di Confagricoltura si sono messe a disposizione come campione rappresentativo.

Le attività in programma

Fino ad oggi gli studenti hanno partecipato ad incontri tecnici con i propri formatori e con i docenti, dell'Università di Padova, sugli argomenti base dell'agricoltura di precisione (GIS, GPS, Sensori ecc.) e in questo periodo estivo stanno rilevando presso le aziende una serie di dati necessari su cui poi lavorare.

A settembre sono in programma ulteriori incontri nella sede dell'Università di Padova ed è prevista anche una visita al laboratorio analisi della ditta Pioneer, partner nel progetto insieme alla ditta Valente Pali di Campodarsego.

VERONA

Nel Veronese oltre 250 ettari coltivati a canapa

In provincia di Verona la coltivazione della canapa (*cannabis sativa*) sta vivendo un momento di grande sviluppo. Secondo i dati di Assocanapa, in Italia sono 1.300 gli ettari coltivati a canapa, con il Veneto che fa la parte da leone insieme a Toscana, Piemonte, Lombardia, Emilia e Calabria. Negli ultimi cinque anni gli ettari coltivati a canapa in Veneto hanno subito una forte impennata: dai 52 ettari del 2013 si è arrivati infatti a oltre 250 ettari nel 2017. Il numero più alto di aziende agricole è proprio nel Veronese, che conta oltre una decina di coltivatori soprattutto nel Basso Veronese, ma anche in Lessinia, dove la pianta viene coltivata da Lessinia Green Canapa, che produce olio, farina, birra e tisane.

“C'è un forte interesse per la canapa, soprattutto da parte di imprese giovani. Siamo alla ripresa di un settore che fino al 1950 contava in Italia 110.000 ettari contro i 5.000 complessivi di oggi, secondo

produttore del mondo dietro all'Unione Sovietica – spiega Paolo Ferrarese, presidente di Confagricoltura Verona -. Confagricoltura ha sostenuto la legge 242/16, che introduce la libera coltivazione delle varietà di canapa industriale (*cannabis sativa*), caratterizzate da un thc inferiore allo 0,2%, che apre le porte a molteplici produzioni: alimenti e bevande, cosmetici, fibre per il tessile e la bioedilizia, materiali per la fitodepurazione e per la bioingegneria. Tuttavia, consigliamo alle aziende di compiere una valutazione molto attenta prima di lanciarsi nella nuova avventura. Sotto l'aspetto agronomico, la coltivazione non è di facile attuazione, soprattutto al Nord e in annate come questa in cui non fa abbastanza caldo. Inoltre, va valutato bene l'investimento in prospettiva: oggi c'è richiesta di prodotto, ma il mercato è molto volatile e, con l'arrivo di molti produttori, c'è il rischio che la bolla possa sgonfiarsi”.

Intervista a Massimo Blandino



Professor Blandino, come possiamo definire negli ultimi anni l'andamento della produzione di frumento? Nel mondo quali sono i maggiori produttori? E in Europa? L'Italia come si colloca?

Il frumento è la coltura più estesa al mondo, in termini di superficie, con 220 milioni di ettari (principalmente frumento tenero e in minor misura frumento duro).

La produzione negli ultimi dieci anni è progressivamente cresciuta (750 milioni di tonnellate), con produzioni comunque sempre superiori ai consumi a livello mondiale, determinando un progressivo aumento delle scorte.

I maggiori produttori a livello mondiale sono l'Unione Europea (160 milioni di tonnellate) seguita da India, Cina e Russia con superfici simili, ma livelli produttivi inferiori. In Unione Europea la Francia (5 milioni di ettari) e la Germania (3,3 milioni di ettari) si distinguono per le maggiori superfici e livelli produttivi (superiori a 7,5 tonnellate/ettari), seguono molte altre nazioni (Polonia, Romania, gran Bretagna, Spagna) con approssimativamente 2 milioni di ettari. L'Italia per la produzione del solo frumento tenero ha una superficie coltivata di circa 585.000 ettari, quasi il 70 per cento dei quali collocati al Nord.

Quanto frumento esportiamo e quanto ne importiamo? Come viene coperto il fabbisogno nazionale?

Storicamente la produzione nazionale (in media circa 3,2 milioni di tonnellate) di frumento tenero copre il 40 per cento circa dei consumi nazionali dell'industria molitoria. Strutturalmente, il 60 per cento circa del frumento tenero macinato nei mulini italiani arriva quindi dall'estero, prevalentemente da altri Paesi dell'Unione Europea.

Rispetto al passato si sono ridotti i livelli di esportazione delle farine (al di sotto di 0,2 milioni di tonnellate), anche perché erano prevalentemente rivolte a Paesi africani che ora hanno investito in grandi impianti molitori.

Quali sono i maggiori problemi per questa coltivazione?

Come molte altre commodities, la principale difficoltà per la coltivazione di questo cereale in Italia è di essere competitivo sul mercato, per i prezzi che sono attualmente medio-bassi in conseguenza a produzioni mondiali superiori ai consumi (sebbene in crescita a livello mondiale).

In questo contesto, le possibili strategie sono, da una parte quella di avere un'alta efficienza produttiva di un frumento panificabile, dall'altra, puntare su una categoria qualitativa richiesta dal mercato (frumento di forza, frumento per specifici usi in filiera) e rispettare i vincoli qualitativi richiesti al fine di ottenere un prezzo superiore a quello del mercato internazionale.

Quale ruolo giocano i cambiamenti climatici in atto?

I cambiamenti climatici giocano un ruolo sia positivo sia negativo: l'aumento della concentrazione di CO₂ nell'atmosfera è dimostrato possa avvantaggiare produttivamente questa coltura.

Al contrario la disomogenea distribuzione delle precipitazioni nel corso del ciclo colturale può rappresentare un elemento importante di criticità (anche se minore rispetto ad altre colture a ciclo estivo quali

il mais). Hanno un effetto particolarmente negativo sia le abbondanti precipitazioni concentrate tra inverno e inizio primavera in quanto causano asfissia radicale e scarso accestimento (sviluppo della coltura), mentre la carenza idrica in fase di maturazione, abbinata ad alte richieste evapotraspirative, accentua il problema frequente della stretta in molti areali produttivi.

Quali sono i problemi tipici della coltivazione rispetto ad attacchi di funghi e parassiti?

Attualmente tra le malattie fogliari più frequenti ci sono le ruggini e il complesso della septoriosi, con importanza diversa a seconda degli areali produttivi. Un problema importante è rappresentato dalla fusariosi della spiga, che – sebbene si manifesti in maniera diffusa negli areali produttivi con una frequenza più limitata se non in presenza di specifiche condizioni agronomiche – nelle campagne agrarie caratterizzate da condizioni meteorologiche che favoriscono un'elevata infezione (ad esempio la campagna 2008 e purtroppo l'attuale 2018) rende critica la produzione nazionale da un punto di vista non solo produttivo (bassi pesi ettolitrici) ma anche sanitario, con livelli di contaminazione da micotossine (DON) che possono rendere la granella non idonea al consumo alimentare.

Tra gli insetti si segnalano per alcuni areali una maggior frequenza di attacchi di cimici che possono causare un danno qualitativo con una riduzione della qualità reologica delle farine.

Negli ultimi anni quali sono le innovazioni più efficaci emerse per la coltivazione di questo cereale?

La selezione varietale (raggiungimento obiettivi qualitativi per specifiche filiere, resistenza alle malattie, sviluppo di ibridi con maggior vigore e capacità di accestimento) permette un rinnovamento varietale recentemente più frequente e mirato alle esigenze degli areali produttivi e della filiera.

Sono arrivati sul mercato alcuni prodotti fungicidi con maggiore efficacia nel controllo malattie fogliari e della spiga e con più spiccato effetto fisiologico sulla coltura, anche con diversi meccanismi di azione per ridurre il rischio di insorgenza di malattie.

Quali scenari aprono gli studi in corso? Quali prospettive offrono la ricerca genetica e l'agricoltura di precisione?

C'è un grande impegno per il miglioramento genetico sia sulle varietà convenzionali sia sugli ibridi di "seconda generazione" e sullo sviluppo di nuove soluzioni di protezione e stimolo fisiologico (in concia, applicazioni fogliari...). Queste strategie saranno molto importanti in uno scenario in cui l'impiego di prodotti chimici per la protezione delle colture sarà sempre più difficile e limitato.

C'è poi molta attività di ricerca e sviluppo che oggi viene effettuata nell'ambito dell'agricoltura di precisione, con l'obiettivo di rendere più efficienti ed efficaci l'impiego dei fattori produttivi.

Il mio pensiero è che sul frumento, in particolare, l'impiego di queste soluzioni non deve essere applicato secondo la logica "americana" (cioè su grandi superfici) con risparmio di fattori produttivi a parità di livello di produzione, ma per massimizzare e ottimizzare i livelli

produttivi, soprattutto nella logica di raggiungere con costanza e uniformità i qualitativi specifici richiesti dalla industria di trasformazione e dalla filiera.

Come potrebbe descrivere la coltivazione di frumento in Veneto rispetto al resto d'Italia?

Probabilmente rispetto ad altri areali di coltivazione c'è meno attenzione alla specializzazione della coltura in filiere produttive e prevale ancora in molte realtà la logica dello stoccaggio del "misto rosso" e del "misto bianco", rendendo più "vulnerabile" sul mercato il prodotto stoccato.

Gli agricoltori faticano a rinnovarsi e a stare al passo con i tempi? Che consiglio darebbe a chi vuole continuare a investire nell'impresa agricola?

Il mestiere dell'agricoltore è evoluto, non può più permettersi solo di ottimizzare l'impiego dei fattori della produzione al fine di massimizzare i livelli produttivi e quindi il reddito. Deve oggi, con la consulenza dei tecnici e delle strutture cooperative o di stoccaggio, sapersi muovere sul mercato al fine di individuare delle opportunità da valorizzare in accordi di filiera che rendano più sicuro il conferimento del prodotto all'industria e di maggior valore aggiunto la propria produzione. Deve inoltre saper produrre in un contesto più complesso, quindi con attenzione all'ambiente, nel rispetto dei maggiori vincoli dell'applicazione dei mezzi tecnici che le normative impongono, con attenzione agli aspetti sanitari (pre-requisito) e a quelli qualitativi, ma ricordiamoci che tutti questi obbiettivi non devono distogliere dall'obbiettivo sempre valido di ottimizzazione produttiva.

E ai consumatori quali consigli si sente di dare per acquistare prodotti migliori dal punto di vista della qualità e al prezzo più interessante?

Indubbiamente oggi il consumatore richiede più che in passato prodotti da forno di maggior valore nutrizionale (vitamine, fibra, composti antiossidanti...), maggior attenzione alla tutela dell'ambiente dei processi produttivi e un'elevata tracciabilità. A questi devono essere comunque abbinate buone caratteristiche organolettiche e tecnologiche del prodotto.

Oggi il mercato cerca di intercettare questi requisiti con prodotti

tra i più svariati, spesso demonizzando la farina di frumento tenero e puntando su soluzioni alternative e innovative (cereali minori, pseudocereali, antiche varietà...), per non parlare dell'alternativa estrema del "gluten free".

Molto spesso in queste logiche ci sono operazioni di marketing aggressive, non sempre accompagnate da un reale raggiungimento degli obiettivi annunciati, ma che invitano il consumatore all'acquisto di prodotti dal costo superiore a quello dei prodotti a base di frumento.

Non bisogna però lasciarsi ingannare, sono molti gli studi scientifici che confermano l'importanza nutrizionale del frumento e, nell'ambito delle varietà di frumento, si potrebbe ulteriormente valorizzare il valore nutrizionale della materia prima. D'altra parte la tutela dell'ambiente e la tracciabilità sono aspetti che possono accompagnare la filiera del frumento tenero, e molte filiere produttive lavorano con successo ed attenzione in tal senso. Di sicuro gli aspetti organolettici e tecnologici sono più facilmente ottenibili con farina di frumento rispetto alle molte alternative proposte.

Esiste un'egemonia della grande distribuzione che danneggia la qualità dei prodotti e il reddito degli agricoltori? Per quali ragioni e con quali mezzi? È possibile sottrarsi a questo sistema? E come?

È vero che nella catena del valore di un prodotto alimentare e, in particolare nel caso del frumento, la quota di valore aggiunto che arriva ai produttori agricoli è decisamente inferiore a quella degli altri anelli della filiera.

Dall'altra parte nella società odierna, è necessario valorizzare i prodotti agricoli, anche tramite questi canali di trasformazione (grandi industrie alimentari) e distributivi (GDO). È però opportuno che il mondo agricolo sappia rapportarsi in maniera organizzata con questi interlocutori e avanzi delle richieste a fronte della dimostrazione di saper raggiungere dei risultati chiari e certi, ovvero lotti produttivi omogenei nelle quantità e della qualità richiesta dalla specifica trasformazione. Solo questo approccio consentirà di offrire un prodotto "speciale", con maggior valore aggiunto, e non un prodotto commodities facilmente recuperabile sul mercato internazionale a un minor prezzo.

Cavarzere, capitale del frumento

Confagricoltura Venezia e Confagricoltura Rovigo unite per affrontare le grandi questioni legate alla produzione di frumento. È **Romano Silimbani**, presidente del mandamento di Confagricoltura a Cavarzere, ad aver lanciato la sfida promuovendo un convegno di livello nazionale tenutosi nel luglio scorso nella sede di palazzo Silimbani a Cavarzere- Ve.

La produzione italiana di frumento copre solo il 40 per cento del fabbisogno e il rimanente deve essere importato dall'estero. Gli agricoltori veneti puntano a ottimizzare gli strumenti tecnologici per migliorare la qualità del prodotto e riuscire a fronteggiare le sfide del mercato.

"Il motivo che mi ha spinto ad organizzare quest'incontro è la presa d'atto che molti mali affliggono oggi l'agricoltura ma purtroppo si tratta di problemi che molto difficilmente, noi imprenditori possiamo modificare - ha spiegato il presidente Silimbani. - In particolare stiamo assistendo a massicce importazioni di prodotti agricoli e dobbiamo fronteggiare l'aumento continuo dei costi dovuti alla burocrazia. Ma nonostante tutto, noi possiamo fare qualcosa: valorizzare e rendere sempre più efficiente il nostro lavoro quotidiano. Questo convegno chiama a raccolta tecnici qualificati e

ricercatori di primaria importanza, che ci possono illustrare nuove tecniche agronomiche, concimi e fitofarmaci innovativi etc, in grado di ridurre i costi e ottimizzare il nostro lavoro. Se riusciremo a produrre anche un solo quintale in più, potremmo dire di aver raggiunto lo scopo".

Per **Giulio Rocca**, presidente di Confagricoltura Venezia, si è trattato di un'occasione importante per la formazione degli agricoltori che hanno potuto entrare in contatto e confrontarsi direttamente con ricercatori ed esperti di altissimo livello

Il convegno ha visto la partecipazione oltre che dei presidenti Silimbani e Rocca, anche di **Arnaldo Bovolenta**, produttore di sementi del polesano. Tra i relatori **Pierluigi Meriggi**, responsabile Centro Sperimentale di Horta; **Massimo Blandino**, Dipartimento Scienze Agrarie università di Torino; **Roberto Bassi**, ricerca e sviluppo Syngenta. Interverranno anche tecnici ed esperti di Syngenta, Timac Agro, Produttori Sementi Polesani, Eurochem, Sipcam e Chimiberg. Ha concluso i lavori il professor **Antonio Prodi**, docente di Fitopatologia università di Bologna.

Ha moderato il confronto **Lorenzo Andretotti**, giornalista de L'Informatore Agrario.

Malga Caleda: l'agricoltura di pianura incontra quella montana

A Malga Caleda, sita sopra La Valle Agordina e raggiungibile dal passo Duran, si è tenuto un incontro informale, ma certamente utile, fra allevatori, agricoltori e tecnici del padovano e del bellunese.

Nella splendida località agordina, sita alle pendici della cima nord del San Sebastiano e attorniata dalle vette dolomitiche della Moiazza e del San Sebastiano-Tamer, si è discusso di agricoltura, turismo e di ciò che unisce e differenzia l'agricoltura di pianura e di montagna.

Su invito del gestore della malga **Mathias Peraro**, tecnico agricolo, allevatore e collaboratore di Confagricoltura a Cittadella, si sono incontrati esponenti del settore agricolo delle due realtà venete. Com'è stato sintetizzato in uno dei discorsi, da un lato abbiamo un'agricoltura esercitata in orizzontale e dall'altro in verticale. Indubbiamente le condizioni pedoclimatiche sono differenti, ma molti sono i punti di vista comuni come le problematiche generali. Non sono mancate le accentuazioni delle peculiarità delle colture e degli allevamenti delle due provincie, ma anche dei punti in comune come espresso dai Presidenti dell'Agriturist regionale Leonardo Granata e dal Presidente dell'associazione



agrituristica bellunese Massimiliano Guiotto. Ospite d'eccezione l'assessore regionale all'agricoltura **Giuseppe Pan** che in malga si è trovato a suo agio in un contesto agricolo e allevatorio che conosce. Rispondendo alle sollecitazioni dei presenti, fra i quali il direttore di Confagricoltura Padova **Renzo Cavestro**, e degli amministratori locali: il Sindaco di Agordo **Sisto Da Roit**, di Val di Zoldo **Camillo De Pellegrin** e di La Valle Agordina **Ezio Zuanel**, l'Assessore Pan ha affermato che la Regione Veneto è ben cosciente delle difficoltà di vivere in montagna e delle necessità dell'agricoltura di queste zone. Ha affermato che alcune risposte concrete, anche economiche, si potranno dare a queste aree con il raggiungimento delle maggiori autonomie che sono state chieste a

Roma. *“È ripartita la discussione con il nuovo Governo sulle competenze e attribuzioni richieste e sono fiducioso che, pur con i tempi tecnici necessari, si riesca a raggiungere gli obiettivi che ci siamo posti e attesi dai veneti.”*

Non sono mancati anche gli scambi di carattere enogastronomico con la carne di toro allo spiedo e i formaggi di malga e con i vini della bassa.

33



Confagricoltura Veneto con PSR per la crescita della **gestione aziendale**

PROGETTO DIG-CONTROL

Il Gruppo Operativo DIG-Control, nel quale Confagricoltura Veneto partecipa come partner, ha come scopo l'applicazione su ampia scala di una soluzione gestionale che preveda la distribuzione della sostanza organica in maniera puntiforme, sulla base dell'effettiva concentrazione di azoto disponibile nel terreno, mediando fra l'esigenza di preservare/aumentare le rese colturali e l'esigenza di proteggere l'ambiente, minimizzando l'impatto dei fertilizzanti sui terreni e sulle risorse idriche.

Il progetto è stato finanziato con la Misura 16.1-16.2 del PSR Veneto, che è finalizzata al superamento degli svantaggi economici, ambientali e di altro genere derivanti dalla frammentazione dei processi di innovazione, promuovendo nel contempo il trasferimento di conoscenze nel settore agricolo, forestale e nelle zone rurali.

Il progetto nasce dalla valutazione della presenza di sostanza organica nei suoli del Veneto, che è molto diversificata e presenta, in determinate aree della pianura, anche suoli particolarmente poveri, con la presenza di carbonio organico <1% in molte aree di Rovigo, Verona, Venezia e Padova.

L'uso agricolo intensivo senza apporti di sostanze organiche per mezzo di deiezioni zootecniche o altri ammendanti porta inevitabilmente ad una progressiva riduzione del carbonio organico del suolo fino ad un limite minimo di equilibrio. La carenza di sostanza organica sta compromettendo il grado di fertilità dei suoli agricoli veneti, riducendone la produttività e la resistenza alle malattie delle coltivazioni arboree ed erbacee, associabili allo scarso vigore vegetativo imputabile alla carenza di disponibilità di sostanze nutrienti nel suolo.

L'aumento di sostanza organica nei suoli agricoli del Veneto rappresenta un'importante sfida per il settore primario, che deve essere affrontata considerando anche gli effetti negativi della non corretta utilizzazione dei fertilizzanti, che causa lisciviazione dei nutrienti e inquinamento delle acque.

L'utilizzo di tecniche di distribuzione controllata degli ammendanti organici, capaci di un più efficiente utilizzo dei fertilizzanti

che riduca le quantità di nutrienti apportate ed i potenziali rilasci nell'ambiente, consentirebbe di migliorare le rese produttive dei terreni, apportando il giusto dosaggio di sostanza organica laddove i suoli agricoli risultino carenti.



34



L'azione del progetto DIG-Control prevede di diffondere un innovativo protocollo agronomico basato sull'utilizzo di tecniche di distribuzione controllata degli ammendanti organici.

Verrà predisposto un approccio integrato alle tecniche di concimazione che prevede due fasi.

Nella prima fase, predittiva e decisionale, si effettuerà una mappatura preliminare della presenza di sostanza organica nei suoli, attraverso l'uso della tecnologia brevettata poliSPEC-NIR.

Nella seconda fase, invece, verrà apportata la sostanza organica nei suoli, comparando tesi agronomiche basate sull'applicazione di una distribuzione controllata dei digestati tramite sistemi con rateo variabile e sperimentando nuovi prodotti inibitori della nitrificazione in grado di aumentare l'efficienza di utilizzo dell'azoto contenuto nei liquami e digestato.

Maggiori informazioni sono disponibili al link: <https://www.digcontrol.it/>

PROGETTO ROVITIS 4.0 – ROBOT

Confagricoltura Veneto è partner, assieme ad Azienda Agricola Pantano, Azienda Agricola Terre Grosse, Università di Maribor, CREA, Università degli Studi di Padova-Cirve, CET Electronics e Energreen Srl, del Gruppo Operativo Rovitis 4.0, finanziato con la Misura 16.1-16.2 del PSR Veneto.

La Misura 16 ha come obiettivo stimolare l'innovazione e la cooperazione nelle aree rurali, migliorare la competitività delle aziende agricole, perseguire gli obiettivi agro-climatico ambientali e favorire la diversificazione e lo sviluppo di piccole imprese.

In particolare, il progetto del Gruppo Operativo Rovitis 4.0 vuole dimostrare la fattibilità, l'efficacia e la sostenibilità economica e ambientale di una particolare gestione robotizzata del vigneto.

Questa gestione sarà in grado di ottimizzare le risorse e ridurre i costi di produzione delle uve anche per aziende di dimensioni inferiori a 20 ha, minimizzare l'impatto ambientale, grazie ad un uso razionale e mirato dei prodotti fitosanitari, e ridurre i rischi per la salute degli operatori nelle pratiche agricole risolvendo anche una serie di problemi relativi alla sicurezza degli operatori in campo.

Molte delle soluzioni attualmente sul mercato adottano già diverse tecnologie basate su sistemi di raccolta di informazioni che abbinano hardware e software innovativi in grado di analizzare dati da fonti multiple in tempo reale, tuttavia queste soluzioni hanno forti limiti di costo o applicabilità e solo le grandi aziende viticole possono dotarsi di impianti di questo tipo.

L'innovazione proposta da Rovitis 4.0

invece prevede costi di realizzazione contenuti che vogliono rendere il sistema accessibile anche alle piccole aziende.

Nel corso del progetto verranno sviluppati due robot prototipali e si verificherà in vigneto la sicurezza e performance della guida automatica, la sicurezza e corretta interazione fra i robot e le centraline meteo poste in campo, al fine di valutare la capacità del sistema di gestire in autonomia i trattamenti fitosanitari.

Verranno effettuati sia controlli agronomici per valutare la qualità delle uve, sia controlli ambientali per verificare la diminuzione del numero di trattamenti e della quantità di prodotti fitosanitari utilizzati, ed infine verranno calcolati i costi di questa gestione, paragonandoli alla gestione tradizionale del vigneto.

Per maggiori informazioni è possibile visitare il sito internet al link: <https://www.rovitisveneto.it/>



35

PROGETTO PVSENSING

PVsensing è un progetto a cui partecipa come partner Confagricoltura Veneto, finanziato dalle Misure 16.1-16.2 del PSR Veneto, le quali prevedono finanziamenti per progetti collettivi finalizzati al superamento degli svantaggi economici, ambientali e di altro genere derivanti dalla frammentazione dei processi di innovazione, promuovendo nel contempo il trasferimento di conoscenze nel settore agricolo, forestale e nelle zone rurali.

In particolare, il progetto PVsensing ha lo scopo di sperimentare un sistema innovativo per la lotta contro Plasmopara viticola, agente patogeno della peronospora della vite europea, una

patologia fungina diffusa in tutto il mondo e fra le più temibili per la vite, che, se non prevenuta, può essere distruttiva per il raccolto.

In regioni come il Veneto, dove la viticoltura trova ampia diffusione, la difesa contro malattie come la peronospora prevede un ricorrente utilizzo di prodotti fitosanitari. La problematica affrontata quotidianamente dall'agricoltore consiste nel dover scegliere la miglior strategia di difesa preventiva, sulla base di una percezione in buona parte soggettiva del rischio di infezione, con pochi dati oggettivi a disposizione.

Il progetto vuole dimostrare come l'utilizzo in



pv · sensing

vigneto di particolare sensoristica elettronica di nuova concezione, che misura localmente parametri climatico-ambientali nel vigneto, in aggiunta a una stazione meteorologica standard, e un modello previsionale ad essa collegato, permetta di ottimizzare la gestione



fitosanitaria contro le infezioni da *P. viticola*, prevedendo il reale rischio di infezione. L'obiettivo è fornire al viticoltore delle indicazioni pratiche su quando è realmente necessario effettuare i trattamenti e con quali dosaggi, sulla base dei parametri misurati in campo relativi a condizioni climatiche, condizioni del suolo, accrescimento della vegetazione.

PVsensing prevede l'installazione di stazioni meteo con sensoristica innovativa in 11 vigneti, 5 convenzionali e 6 biologici, e formazione alle aziende agricole per l'utilizzo del software. Verranno effettuati rilievi agronomici nei vigneti per due annate colturali, verificando lo stato dettagliato delle infezioni da *P. viticola* su test non trattati e l'eventuale presenza sul vigneto trattato.

Nel corso dei due anni questi rilievi saranno utili per valutare l'efficacia predittiva del modello, quantificando l'incremento di precisione predittiva dovuto alla nuova sensoristica, effettuando nel contempo anche un'analisi costi-benefici. Maggiori informazioni sono disponibili nel sito: www.pvsensing.it

CINGHIALI: PROBLEMA SANITARIO

L'EFSA (European Food Safety Authority), un'agenzia europea finanziata dall'Unione europea che opera in modo indipendente dalla Commissione europea, dal Parlamento europeo e dagli Stati membri, è intervenuta sul rischio cinghiali.

36

Con un'opinione scientifica sui rischi alimentari connessi alla pressione della fauna selvatica, l'EFSA ha pubblicato un rapporto scientifico sui rischi alimentari legati alla pressione della fauna selvatica, in particolare dei cinghiali. Il problema dei rischi sanitari e di sicurezza alimentare che la fauna selvatica può generare, era stato posto da Confagricoltura nella riunione di maggio del gruppo degli stakeholder sui rischi emergenti di EFSA. Il gruppo di esperti, scientifici di EFSA, recependo le nostre indicazioni, ha quindi accelerato i lavori, giungendo alle conclusioni. L'opinione scientifica di EFSA conferma la tesi di Confagricoltura che la presenza dei cinghiali non solo può causare danni all'ambiente ed all'agricoltura, ma anche rischi alimentari e come tale deve essere controllata e gestita. L'attenzione quindi deve essere anche indirizzata verso la legislazione alimentare. Lo studio ha preso in considerazione dati e pubblicazioni pervenuti da tutti gli Stati membri, individuando le migliori misure preventive e di intervento da adottare. La numerosità dei contributi presenti nel rapporto fa assumere alla pubblicazione di EFSA un'autorevolezza scientifica molto elevata. Le misure preventive che in Europa si sono rivelate tra le più efficaci per contenere il rischio di propagazione di un'epidemia (ad esempio di peste suina), sono state la caccia intensiva e l'affamamento dei cinghiali. Nel caso invece di epidemia conclamata (in corso), lo studio ricorda che dovrebbero essere evitate le attività che aumentano il movimento dei cinghiali selvatici. In considerazione di questo EFSA individua uno strumento efficace di intervento nei programmi coordinati di caccia intensiva ed uso delle trappole. Lo studio riporta come nei territori colpiti dall'epide-

mia, dove è stata applicata tale misura, il numero dei cinghiali si sia ridotto dell'80% e, conseguentemente è stato limitato anche il pericolo di diffusione dell'epidemia. Gli esperti non sono riusciti a stabilire una soglia precisa per la densità dei cinghiali in un territorio, al di sotto della quale una malattia non si diffonderebbe. Tuttavia dallo studio è emerso chiaramente che questa si diffonde anche in aree dove la presenza di cinghiali è bassa. Per la gestione del rischio EFSA sottolinea l'importanza che le autorità preposte alla sicurezza alimentare abbiano dati aggiornati. Per questo suggerisce l'opportunità di prevedere specifici interventi, anche tramite incentivi diretti a chiunque riferisca all'autorità la presenza di carcasse di cinghiali (ad esempio cacciatori, agricoltori ecc.), al fine di creare una rete informativa. È importante, quindi, che anche l'opinione pubblica si renda conto che il problema dei danni da fauna selvatica non è solo ambientale e di difesa dell'agricoltura e della zootecnica (in particolare dove ci sono produzioni di eccellenza legate alle DOP ed IGP come nel Veneto, ma anche di tutela della sanità pubblica, che può danneggiare gravemente i cittadini.





**DALLA
VECCHIA
FABRIZIO**

Gli esperti sul campo



LA VINCENTE SERIE T4F CON CABINA CAT. 4 IN PRONTA CONSEGNA PER TUTTO IL MESE DI AGOSTO AL PREZZO DELLO SCORSO ANNO



PER QUALSIASI INFORMAZIONE VIENI A TROVARCI NELLE NOSTRE FILIALI

VAGO DI LAVAGNO (VR)

Via N. Copernico, 36 - Tel. 045 898 01 07

LEGNAGO (VR) (È anche centro usato DVF)

Resp. usato 1: L. Caloi: 335 73 79 613
Resp. usato 2: G. Bruschetta: 345 96 37 810

VICENZA (VI)

Via Racc. Valdastico, 89 - Tel. +39 0444 53 58 46

CAMPITELLO (MN)

Via Montanara Sud, 62 Bis - Tel. 0376 181 72 40

OSPEDALETTO E. (PD)

Via A. Gramsci, 1 - Tel. 0429 67 07 72

ADRIA (RO)

Via E. Filiberto, 18 - Tel. +39 0426 22 142

OFFICINE AUTORIZZATE

**BOSCHETTO OFFICINA
MECCANICA**

Mestrino (PD)
+39 049 9004568

OFFICINA BIESSE

Arzergrande (PD)
+39 049 5800811

**OFFICINA TRATTORI V.M.
DI VETTORELLO**

Porto Viro (RO)
+39 0426 322248

**AGRICOLA RIPARAZIONI
DI RUBES MASSIMO**

Asola (MN)
+39 0376 729600

O.R.M.A. TRACTOR

Castelmassa (RO)
+39 0425 86092

STS SERVICE

Zugliano (VI)
+39 340 2195795

BENIN MARIO

Piombino Dese (PD)
+39 049 9367039

TOSATO ERMES

Abano Terme (PD)
+39 049 812159

T.M. SERVICE SNC

Rovigo (RO)
+39 0425 1680693

**OFFICINA MECCANICA
TASSONI ALDO & C. SNC**

Bellaguarda di Viadana (MN)
+39 0375 785635

OFFICINA CERESARA

Ceresara (MN)
+39 0376 878027

**OFFICINA TAMACOLDI
CLAUDIO**

Commessaggio (MN)
+39 0376 98344

CAMA SNC

Cittadella (PD)
+39 049 5973311

VELLINGTON ALESSANDRO

Pernumia (PD)
+39 0429 779233

AGRICOLA RIPARAZIONE SRL

Sanguinetto (VR)
+39 0442 365290

**S.O.S. TRATTORI
DI CARNEVALI RUBER**

San Martino all'Argine (MN)
+39 0376 91872

FASTRE

Noventa di Piave (VE)
+39 0421 65465

OFFICINA PAMO SERVICE SNC

Dolo (VE)
+39 041 5102631

NEGRISOLO

OFFICINA MECCANICA SAS
Cartura (PD)

+39 049 9555552

OFFICINA PERTILE SAS

Roveredo di Guà (VR)
+39 0442 86200

**AGRITRATOR
DI LEGNARO MASSIMO**

Trecenta (RO)
+39 0425 700308

**MARZANA DONATO
E ALESSANDRO**

Vescovana (PD)
+39 348 8128846

**RIPARAZIONI MECCANICHE
PENZO ELVIS**

Molina di Malo (VI)
+39 0445 637468

OFFICINA SONA NICOLA

Castelnuovo del Garda (VR)
+39 045 7575306

Il pesce allevato in Italia fa bene, è sano e sicuro

Mangiare pesce fa sempre bene e in estate cresce il consumo di prodotti ittici. “Per meglio rispondere alle esigenze dei consumatori - sottolinea Pier Antonio Salvador, presidente dell’Associazione Piscicoltori Italiani, (ha sede a Verona ed è aderente a Confagricoltura) è aumentata la produzione nazionale dell’orata, specie molto richiesta (dalle 7600 tonnellate del 2016, siamo passati alle 9500 tonnellate del 2017 e il trend positivo si confermerà certamente anche nel 2018), anche se il pesce più allevato in Italia resta la trota, con 35.100 tonnellate prodotte nel 2017”.

Il pesce è un’importante fonte di elementi minerali, di proteine ad elevato valore biologico, ma soprattutto di acidi grassi polinsaturi Omega 3, alcuni dei quali sono contenuti esclusivamente nei prodotti ittici. Tali componenti entrano nella costituzione delle nostre membrane cellulari, sono essenziali per lo sviluppo cerebrale e della retina, contribuiscono ad abbassare il livello del colesterolo e dei trigliceridi. “E i nostri allevamenti ittici - spiega Salvador- seguono criteri rigorosi per offrire un prodotto sempre fresco, sicuro e controllato, che possa da soddisfare la crescente domanda di pesce pregiato a costi contenuti”.

L’acquacoltura - ricorda l’Associazione Piscicoltori Italiani di Confagricoltura - contribuisce anche a preservare l’ambiente e le risorse marine: consente di prelevare soltanto il quantitativo di pesce richiesto dal mercato, che arriva sulle tavole fresco, senza eccessi o sprechi di prodotto. La professionalità degli operatori e l’accuratezza



dei controlli garantiscono l’intercambiabilità tra i prodotti di acquacoltura e il pescato tradizionale, come ha confermato anche l’Istituto di scienze delle produzioni alimentari (ISPA) del CNR (Consiglio nazionale delle Ricerche).

“Più del 50% dei prodotti dell’acquacoltura e della pesca viene consumata fuori dalle mura domestiche e il consumatore deve essere correttamente informato e sapere che il pesce ‘made in Italy’ è di qualità superiore - conclude il presidente dei piscicoltori - mentre non sempre il prodotto importato da altri Paesi offre le medesime caratteristiche e garanzie. Per questo chiediamo una più forte azione a tutela del consumatore e delle produzioni ittiche nazionali prevedendo l’obbligo di indicare l’origine ed il metodo di produzione anche da parte degli operatori della ristorazione collettiva”.

38

Consumo di suolo nel Veneto

Il suolo agricolo continua a subire i danni dell’urbanizzazione e ogni giorno si perdono 15 ettari di SAU, pari a 2 metri quadrati al secondo, praticamente l’equivalente di due aziende agricole medie, tanto che in dieci anni, ovvero dal 2006 al 2017, sono ‘spariti’ 440mila ettari, una superficie pari a tutto il Molise. È quanto emerge dai dati contenuti nell’edizione 2018 del “Rapporto sul Consumo di Suolo in Italia”, realizzato dall’ISPRA e dal Sistema Nazionale per la Protezione dell’Ambiente (SNPA).

Il Veneto è, dopo la Lombardia, la regione in cui si consuma più suolo in Italia: 226.530 ettari nel 2017, pari al 12,35%, con un incremento di 1.134 ettari (il più alto in valore assoluto a livello nazionale) rispetto all’anno prima.

“È vero, dal 1970 al 2010 la crescita dell’urbanizzazione ha sottratto alla superficie agricola utilizzabile un’area grande come l’intera provincia di Rovigo - ha commentato l’assessore regionale al Territorio Cristiano Corrazzari - ma è anche vero che c’è stata una svolta che ha portato il Veneto a dotarsi lo scorso anno

di una legge urbanistica innovativa, che codifica l’obiettivo del “consumo zero” di suolo, da raggiungere entro il 2050, in linea con gli obiettivi comunitari. Il Veneto ha già detto stop alla cementificazione e all’urbanizzazione incontrollata imponendo con la legge 14 un freno al consumo di suolo, a vantaggio del riuso e della riqualificazione dell’edificato esistente”.

L’agricoltura così continua costantemente a perdere i terreni migliori, quelli di pianura, fertili e adatti a coltivazioni estensive, ma anche quelli collinari, forse meno fertili, ma destinati a produzioni di qualità. Nelle aree montane, poi, il problema diventa ancora più grave per il progressivo abbandono di aree sempre più ampie del territorio nazionale. Tutto questo senza considerare il grave danno per il territorio e per l’ambiente. “Continuando a sottrarre terreni di pianura, inoltre - ha commentato Agrinsieme - aggraviamo il deficit di quelle produzioni strategiche delle quali siamo già carenti, mettendo per di più gli agricoltori in condizioni di abbandonare la partita, quando non riescono a far quadrare i loro bilanci”.

**AGROSERVIZI
TI OFFRE**

**TECNICI SPECIALIZZATI PER AGRICOLTURA
4.0 AL TUO FIANCO TUTTI I GIORNI
PER PERMETTERE ALLE TUE MACCHINE
DI OTTENERE IL MIGLIORE RISULTATO**

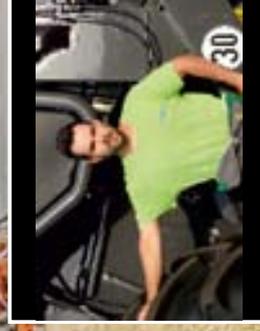
**USATI
ONLINE**

- AXION 820 CIS
- ARION 640 CEBIS
- JOHN DEERE 6920S
- AXION 850 CIS
- AXION 840 CMATIC
- ARION 410
- LEXION 770 TERRA TRAC
- SEMINATRICE AMAZONE ADP 303
- MANITOU MVT 730-100
- MAZZOTTI IBIS 2000 LPS
- NEW HOLLAND TL 100
- SEMINATRICE COMBINATA
DAMA EX PROVE
- SEMINATRICI DI PRECISIONE,
COMBIMATE, ERPICI ROTANTI,
NUOVI ED USATI VASTA SCELTA

**15 seminatrici in linea a disco per grano
5 dissodatori Artiglio Maschio
OFFERTA SPECIALE**

vedi i termini dell'offerta su: www.agroserviziagricoltura.it

**AGROSERVIZI
TI PROPONE**



AGROSERVIZI
FARM MACHINERY

15.000 MQ. DI ESPOSIZIONE CHIAMATECI +39 0425 452000
www.agroserviziagricoltura.it



seguici anche su



Agriturist: concorrenza sleale fenomeno dilagante



Abusivismo e concorrenza sleale. Da anni il Veneto ha il record in Italia per numero di arrivi e di presenze, che porta a una crescita vertiginosa anche di b&b e altre forme di accoglienza extralberghiera (in ascesa anche la ristorazione familiare che va sotto il nome di home restaurant) in virtù, soprattutto, delle opportunità offerte da

Internet e da intermediatori operanti attraverso piattaforme digitali. Sono sempre più numerosi i soggetti che si promuovono sul Web con un'attività **tutt'altro che occasionale**, eppure senza nessuna autorizzazione e a prezzi stracciati. Un fenomeno che danneggia sempre di più gli operatori agrituristici professionali, che, al contrario, sono sottoposti a rigide regole e controlli.

40

“Ogni giorno in tutta Italia nascono **migliaia di b&b, in molti casi abusivamente** o con una semplice lettera al Comune di residenza, senza partita Iva e senza regole particolari – spiega **Leonardo Granata**, presidente di Agriturist Veneto, l'associazione degli agriturismi di Confagricoltura -. E il Veneto non è da meno. Ciò che è ancora più grave è il fatto che, a differenza delle imprese agrituristiche che investono sul territorio, lo preservano grazie all'agricoltura e alla valorizzazione delle eccellenze locali, i b&b e operatori simili sfruttano il lavoro altrui, generando un'economia occasionale e un reddito il più delle volte sommerso, con una concorrenza evidentemente sleale. Per questo chiediamo che le istituzioni, compresa la Regione Veneto, metta tutti nelle stesse condizioni, a partire da una seria attività di controllo alla quale sono soggetti invece gli agriturismi”.

Granata ricorda che i b&b nascono come **forma occasionale di ricettività e non costituiscono impresa**, ma semplice ospitalità e pertanto non sono obbligati alla partita Iva. Tuttavia, con il tempo, l'attività ricettiva di molte di queste strutture è diventata sempre più continuativa, ma senza possibilità di tracciabilità e con una vera e propria evasione fiscale ai danni dello Stato dovuta, appunto, alla mancanza di partita Iva, che lo stesso Agriturist ha quantificato in almeno 15 miliardi di mancato introito.

L'Istat parla addirittura di un'**evasione del 50%**, che di fatto significa che i “furbi” possono offrire ospitalità a prezzi inferiori del 30% rispetto alle strutture professionali, che finiscono inevitabilmente fuori mercato. “Non vogliamo fare una guerra di corporazione”, sottolinea Granata -, ma molto più semplicemente chiediamo alle istituzioni che tutti gli operatori della ricettività turistica abbiano le medesime regole e pari condizioni di concorrenza leale.” Secondo Agriturist l'abusivismo turistico è una vera e propria piaga che finisce anche per danneggiare l'immagine della Regione, in quanto non è in grado di garantire la qualità dell'accoglienza e la sua sicurezza, laddove non vengono rispettate le norme minime previste dalla legge regionale 13/2013 anche per gli operatori occasionali.

Agriturist ritiene necessarie misure di contrasto a tali forme di



illegalità a partire da una misura di trasparenza, utile non solo a perseguire l'abusivismo, ma anche all'informazione e tutela del turista. “Chiediamo un denominatore comune che consenta di operare nella legalità – rimarca Granata -. Tre paletti sono fondamentali: l'invio delle schede delle persone alloggiate per questioni di pubblica sicurezza, la comunicazione dei dati all'Istat per una corretta politica del turismo sul territorio veneto e il pagamento della tassa di soggiorno. Naturalmente, per chi opera con continuità, è d'obbligo anche la partita Iva. Un buon sistema da percorrere potrebbe essere anche l'istituzione, con atto della Giunta regionale, dell'obbligo di indicare in qualsiasi forma di pubblicizzazione e sulle pagine Web l'autorizzazione amministrativa, ovvero i riferimenti alla Scia”.

CONVEGNO REGIONALE del Sindacato Pensionati di Confagricoltura Veneto

“L'EVOLUZIONE DELLA MECCANIZZAZIONE AGRICOLA DAL '900 AD OGGI”

L'incontro si terrà a **Vicenza**
sabato 29 settembre 2018
presso l'**Alfa Fiera Hotel**.

Dalle **ore 10.00** accoglienza con coffee break

PROGRAMMA:

Ore **10.45** Relazione del dott. **Laverda Piergiorgio**

Ore **12.00** Interventi di chiusura

Coordina l'incontro il Direttore dell'Informatore Agrario
Antonio Boschetti

Ore **13.00** Pranzo presso **Ristorante Sette Santi**
adiacente al Santuario di Monte Berico.

Il Presidente Anpa Vicenza

Anga Verona visita il primo impianto di **produzione di bioplastica**



Martedì 24 luglio a Isola Della Scala, i Giovani di Confagricoltura Verona (Anga, associazione nazionale giovani agricoltori) hanno visitato il primo impianto in Italia di trasformazione delle sostanze residuali agricole in bioplastica. Si tratta della società agricola La Torre, che ha sede in via Crosoncino, presieduta dal giovane imprenditore Riccardo Artegiani, membro di giunta di Confagricoltura Verona, già presidente dei Giovani di Confagricoltura Verona, che ha avviato un impianto in collaborazione con l'Università di Verona per produrre una plastica biologica che non inquina, che può essere riutilizzata e che alla fine del suo ciclo si disperderà senza creare danno all'ambiente.

Alla visita era presente un biotecnologo dell'Università di Verona, che ha illustrato il processo di produzione, frutto di una ricerca del dipartimento di biotecnologie. Il procedimento consiste nel miscelare i materiali che avanzano dal ciclo agricolo produttivo, come i liquami e i letami, caricandoli nel fermentatore. In assenza di ossigeno, i batteri trasformano il materiale organico in acido acetico, dal quale in seguito saranno estratti i biopolimeri.

L'azienda agricola La Torre è un centro zootecnico con 35 ettari di superficie e 8.000 capi bovini ed è un esempio felicemente riuscito di economia circolare.

“Abbiamo imboccato la strada delle energie rinnovabili con la convinzione che fosse necessaria creare mercati alternativi all'azienda agricola tradizionale, che oggi incontra molte difficoltà – spiega Riccardo Artegiani, 36 anni, in passato presidente dei giovani di Confagricoltura Verona -. Il concetto base da cui siamo partiti è che, in natura, i residui non esistono. Negli ultimi anni abbiamo rivoluzionato il nostro sistema organizzativo. Con la valorizzazione dei reflui zootecnici siamo riusciti a creare un circolo virtuoso, che ci permette di guardare con fiducia al futuro, tornando a investire nelle attività zootecniche del territorio. Nel 2017 abbiamo iniziato un percorso di ammodernamento delle stalle: a oggi ne sono state ristrutturate 4 su 11 e altre 2 saranno oggetto di intervento l'autunno

prossimo. Abbiamo inoltre installato un sistema di ventilazione per il benessere degli animali e un sistema robotizzato per la distribuzione del cibo. L'alimentazione è per l'80% di produzione aziendale, dalla quale provengono mais, loietto, triticale e soia, destinati sia alla stalla che agli impianti di biogas. Gli occupati crescono, nuovi giovani lavorano in azienda. Ora guardiamo con fiducia al nuovo progetto della bioplastica”.

La scelta dei giovani di Confagricoltura Verona di visitare l'azienda assume, in questo senso, una valenza precisa: “Si tratta di un modello che concilia tradizione e spirito imprenditoriale – spiega Antonio

Cesari, presidente di Anga Verona -, racchiudendo il significato di quell'agricoltura innovativa e sostenibile che noi vogliamo promuovere e raccontare. È un esempio di un fare agricoltura sempre più attento alle moderne evoluzioni di mercato e sviluppo, la cui chiave del successo è da ricercarsi nell'applicazione vera e concreta del con-

cepto di economia circolare, nell'innovazione e nella sostenibilità energetica”.

Presenti alla giornata, oltre ai soci della sezione Veronese, anche importanti delegazioni da province vicine, di cui si ringraziano i presidenti per l'attiva partecipazione.

“Giornate come questa rappresentano un'importante occasione di approfondimento in tema di energie rinnovabili, di cui tanto sentiamo parlare, ma ancora troppo pochi ne sono i concreti esempi. Praticare l'economia circolare nelle nostre aziende agricole significa agricoltura fatta bene – afferma Piergiovanni Ferrarese, vice presidente Giovani di Confagricoltura Veneto -, un'azienda agricola che adotta un tale modello diviene più competitiva a livello economico, più capace di investire risorse nel territorio e più sostenibile dal punto di vista ambientale. L'agricoltura di oggi, il fare agricoltura del 2018 deve tornare ad essere un driver di innovazione e di sostenibilità ambientale, economica e sociale per il Paese, una partita in cui Noi giovani imprenditori possiamo e dobbiamo tornare ad esserne protagonisti”.

Il Presidente Veronese, Antonio Cesari: “Bene quando l'Imprenditoria dialoga con la ricerca, La Torre ne è un concreto esempio.”

Efrem Tassinato - comunità dei Wigwam, enogastronomia

Efrem Tassinato, per oltre vent'anni dirigente in un'organizzazione professionale agricola a livello nazionale, ha fatto da sempre, una scelta di campo nell'indirizzare tutte le sue energie al mondo rurale e al territorio. Giornalista enogastronomico e chef, è tesoriere e responsabile della segreteria nazionale dell'UNAGA, l'Unione Nazionale Associazioni Giornalisti Agricoltura Alimentazione Ambiente Territorio Foreste Pesca Energie Rinnovabili - Gruppo di specializzazione della FNSI (Federazione Nazionale Stampa Italiana). Ma non solo, è stato il fondatore ed è tutt'oggi, l'anima della Rete internazionale Wigwam.

Efrem Tassinato, cosa sta dietro alla parola "Wigwam" e al suo progetto? Recentemente hai avuto modo di incontrare anche Papa Francesco. Cosa unisce lo spirito Wigwam alla visione della Chiesa cattolica?

Una parola che racchiude un modo di vedere le cose, pomposamente si direbbe una vision, che contiene uno scopo e degli obiettivi ovvero una mission, un'origine, una modalità organizzativa ed oggi, ad oltre quarant'anni dalla sua fondazione anche una storia. Questo è Wigwam.

42

A tutt'oggi non esiste un'unica parola per definire l'interdipendenza del concetto di sostenibilità con quelli della collaborazione solidale con aggiunta l'equità. Figuriamoci nel 1972 (precisamente il 3 dicembre) quando non esistendo nemmeno la parola "ambientalismo", in una sperduta ed anonima località della campagna del Sud Est padovano veniva fondata la Comunità Ecologica Wigwam. Una piccola fattoria ispirata ai principi del lavoro insieme e dall'aiuto reciproco, come era nei tempi ante meccanizzazione agricola, quando le famiglie rurali si scambiavano manodopera e mezzi di lavoro e che aveva lo scopo, di dimostrare che l'innovazione stava nel produrre senza l'impiego di veleni e di fertilizzanti di sintesi e che, tale pratica, non solo sarebbe stata tecnicamente possibile ma anche economicamente vantaggiosa.

Perciò, alla fine si scelse una denominazione che in qualche modo, rappresentasse la metafora di un concetto semplice perché logico, ma abbastanza complesso da risultare di difficile comunicazione. Wigwam era la denominazione delle capanne dei nativi che vivevano intorno ai Grandi Laghi nordamericani. Erano popolazioni stanziali,



che si prendevano cura dell'ambiente in cui erano e oltre alla caccia, alla pesca e alla raccolta di frutta e radici spontanee, già praticavano forme primitive di agricoltura. I loro villaggi erano formati da nuclei familiari che nel complesso componevano un'unica grande famiglia. Nel villaggio, a completare il novero delle capanne familiari, sorgeva un grande wigwam (chiamato anche long house) che rappresentava il luogo per riunioni, feste ed altre attività comunitarie della tribù. Tale denominazione dal significato metaforico, ci è servita per affermare nei postulati quanto nella trasposizione pratica, che il problema del dissesto ambientale va risolto alla radice, ovvero che sia necessario ricomporre, in specie nelle aree rurali, l'ecologia sociale delle comunità locali. L'ambiente rappresenta la massima espressione di bene comune, e quando viene compromessa la coesione sociale e il rapporto di mutualità di una comunità locale l'ambiente ne sarà il primo a subire le conseguenze. Ognuno si rintanerà nei fatti propri, nel proprio piccolo business, nella propria villetta simil rurale, sicuramente in concorrenza coi vicini e senz'altro a scapito di quella res communis che nessuno sentirà più come anche cosa propria e verrà meno la responsabilità di salvaguardia.

Quali sono i suoi obiettivi e com'è strutturata la Rete Wigwam?

La ragion d'essere di Wigwam, che oggi nel 2018, gode del riconoscimento ministeriale quale associazione di tutela ambientale a valenza nazionale, costituisce una rete estesa a 21 paesi nel Mondo e nel luglio scorso è stata tra i quattrocento rappresentanti delle organizzazioni ambientaliste della Terra alla Conferenza internazionale per il 3° anniversario dell'emanazione dell'Enciclica Laudato Sì in Vaticano, ha per obiettivo la promozione e il supporto delle attività dei territori orientati allo sviluppo equo, basato sulla collaborazione solidale e sostenibile.

La rete è oggi formata da un centinaio (ma ogni anno aumentano) di Wigwam Local Community: una settantina in Italia (in quasi tutte le regioni italiane) e una trentina in altri otto paesi nel mondo.





Ogni Comunità Locale, attraverso una nuova figura professionale denominata "Linkman", formata attraverso uno specifico percorso di apprendimento, tende a favorire la coesione e l'integrazione delle diverse componenti dell'offerta locale per poi promuoverne la conoscenza e l'acquisizione da parte di consumatori e utilizzatori, prediligendo le azioni che portano all'interscambio tra un territorio organizzato e l'altro.

L'agricoltura, mi sembra di capire sia stata ed è ancora nel cuore di Wigwam.

Non solo ovviamente, perché la visione del problema ecologico non può che essere integrale come dice Papa Francesco e viene ben codificato nei 17 Obiettivi per lo Sviluppo Sostenibile della Terra dall'Agenda 2030 dell'ONU per il Terzo Millennio. Ma è dalle campagne, dove si produce cibo ed anche manutenzione del territorio, ed è più percepibile la stretta correlazione tra qualità della vita e salubrità dell'ambiente, che può ripartire una civiltà basata sul rispetto e recupero degli ecosistemi e dell'ecologia sociale e dove, beninteso, ciò può rappresentare, non già un anelito poetico bensì il più significativo, buono e solido business per le comunità dei territori rurali.

Voglio dire che, oggi più che mai, i mercati maturi stanno passando dalla domanda di mera quantità di beni di consumo a richiesta di benessere ed in questo concetto entrano a pieno titolo e sono viepiù preponderanti i valori immateriali come la cultura e di interesse generale come il paesaggio. Valori che giustificano i più alti costi del prodotto artigianale che però, diventa alla portata di tutti se acquistato sul posto. Anzi, studi e prassi, ci dicono che per ogni euro speso per acquistare direttamente in campagna, non solo la sua marginalizzazione commerciale ma anche il valore dell'indotto - tra cinque e sette volte di più - rimane nel territorio, quindi a sostenere la Comunità Locale.

Ecco semplificando, Wigwam fa questo: favorisce, e dove si creano le condizioni costruisce, processi orientati allo sviluppo duraturo (non speculativo) e sostenibile, non già delle singole attività, ma delle comunità territoriali nel loro complesso.

Lo spirito Wigwam è bene espresso nella sede di Piove di Sacco (Pd) che ospita periodicamente incontri, dibattiti, approfondimenti con politici, esperti, tecnici, ecc., ai vari livelli. La partecipazione a questi eventi è libera? Come fare per contattarvi?

Ciò che fa la differenza è la comprensione del valore delle cose. Quindi è sulla creazione e il trasferimento di questa cultura che è necessario lavorare: il valore materiale, ma per noi italiani anche immateriale, rappresentato da ambienti, storia, tradizione, mae-

stria, passione. Sullo scenario globale non possiamo competere coi numeri, perciò giocoforza dobbiamo puntare su qualità e creatività che, peraltro, il mondo ci riconosce. Integriamo prodotto con servizio (l'agriturismo/turismo rurale ne sono un tipico esempio) e poi portiamo il mercato nei luoghi produzione (sempre di più aziende, in specie vitivinicole, si attrezzano con punti vendita e di somministrazione aziendali) perché - ribadisco - il valore aggiunto che diversamente sarebbe spalmato lungo la filiera commerciale, rimane all'azienda mentre quello dell'indotto rimane nel territorio. Soprattutto però si farà cultura sul pregio di un prodotto, di sicuro effetto perché offerto col corredo del contesto che lo ha espresso.

Non solo a Piove di Sacco presso la sede centrale di Rete Wigwam ma in tutti i territori organizzati in Comunità Locali Wigwam di Offerta e Interscambio sono organizzate periodiche (quello a Piove di Sacco mensile organizzato in collaborazione con ARGAV, ogni ultimo venerdì) occasioni di incontro tra domanda e offerta, tra operatori e studiosi, rappresentanti istituzionali e quanti altri si ritengono portatori di interesse verso uno o più dei molteplici aspetti che compongono la complessità dello sviluppo solidale e sostenibile. L'accesso, compatibilmente con la capienza degli spazi è libero e non a pagamento, salvo una formale richiesta di accreditamento a direzione@wigwam.it. Il calendario degli appuntamenti è visionabile nel sito web istituzionale www.wigwam.it. Mentre per essere sempre informati sulle attività più significative promosse dalle diverse componenti della rete basterà richiedere l'iscrizione al Gruppo Wigwam di FB o alla newsletter e-mail Wigwam.



Wigwam® Circolo di Campagna® "Arzerello"
 I - 35028 PIOVE DI SACCO (Padova) - Via Porto, 8
 Tel/Fax +39 049 9704413 Mob +39 333 3938555
www.wigwam.it arzerello@wigwam.it



"CARPA DI ZATOR DOP ALLA VENEZIANA"

La ricetta della "Carpa di Zator alla veneziana" è stata creata da **Efrem Tassinato**, chef e presidente dell'Associazione Italiana dei Clubs Wigwam, in occasione del Festival della Carpa di Zator - Palonina (3-5 Luglio 2009).

Efrem Tassinato che nell'occasione rappresentava la Regione del Veneto, nella persona del suo Vicepresidente e Assessore alle Politiche dell'Agricoltura e del Turismo **Franco Manzato**, ha voluto esprimere, il rinnovato senso delle radici antiche della collaborazione tra i popoli di queste due regioni (Veneto e Malopolska) fondendo idealmente in una preparazione, prodotti tra i loro più tipici (Carpa di Zator DOP, Vino Prosecco DOC del Veneto, Lardo della Saccisica, Riso Nano Vialone Veronese IGP o Riso Carnaroli del Delta del Po IGP).

Efrem Tassinato, con questo atto, che personalmente sottoscrive, dona alla municipalità di Zator, nella persona del suo Sindaco **Zbigniew Biernat** questa ricetta.

LA CARPA
 Si sfiletterà una Carpa di Zator. Si divideranno i filetti in tranci di 6-7 cm di lunghezza. In una padella si verserà il vino Prosecco DOC del Veneto e quando questo giungerà ad ebollizione vi si metteranno i filetti di Carpa, i pinoli, l'uvetta fatta rinvenire in grappa o vodka e i capperi. Si agghusterà di sale. Dopo due minuti si rivolteranno i filetti e, dopo altrettanti di fuoco vivo, la si metterà nel piatto guarnendola con il fondo di cottura, una sottilissima fettina di Lardo della Saccisica (territorio tra Padova e la Laguna Sud di Venezia) e una fogliolina di menta fresca.

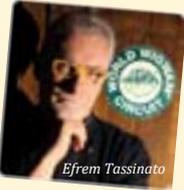
IL RISOTTO
 A parte, con teste e lisce si preparerà un brodo in cui si metteranno anche cipolle, carote e sedano. Una volta bollito, da lisce e teste verranno recuperate le carni rimaste avendo cura di togliere anche le spine più sottili, gli eccessi di grasso e la pelle del pesce. Si preparerà un fondo con un battuto di cipolla e Lardo della Saccisica. Quando il battuto sarà sciolto e la cipolla appena imbriondata, si metterà Riso Nano Vialone Veronese IGP o Riso Carnaroli del Delta del Po IGP. Lo si tosterà e quindi sfumerà con vino Prosecco DOC del Veneto. Quando il vino sarà stato assorbito dal riso si inizierà ad aggiungere il brodo. A tre quarti di cottura del riso si agghusterà la carne della Carpa recuperata dalla pulitura delle teste e delle lisce. Sul finire della cottura si agghusterà di sale e si metterà il burro per rendere ancora più cremoso il risotto. Una volta nel piatto si spolverizzerà con il prezzemolo tritato.

Sullo stesso piatto saranno riposti, uno accanto all'altro il trancio di Carpa e il risotto e si manda in tavola.

VINI DA ABBINAMENTO
 Prosecco DOC fermo o spumante del Veneto.

COMMENTO
 La Carpa è un pesce di acqua dolce che in Italia si allevava nelle risaie (ecco perché accompagnarla col riso). E' un pesce nelle cui carni delicate tende a permanere il sapore del fango dei bassi fondali melmosi dove si rinfana. Il vino Prosecco con la sua punta di acidità e profumo, insieme ai capperi contribuiscono allo scopo di correggere ed anzi, con l'uvetta, i pinoli e la fogliolina di menta ancor più aumentarne la prelibatezza.

INGREDIENTI (per 4 persone):
 n 1 - Carpa di Zator DOP di medie dimensioni
 10 cl - Prosecco DOC del Veneto (per la carpa)
 30 cl - Prosecco DOC del Veneto (per il risotto)
 200 g - Riso Nano Vialone Veronese IGP o Riso Carnaroli del Delta del Po IGP
 50 g - Lardo della Saccisica
 30 g - Uvetta
 30 g - Burro
 10 g - Capperi in salamoia
 5 g - Pinoli
 5 cl - Grappa o vodka
 Carota, cipolla, sedano per fare il brodo
 Prezzemolo tritato



Zator (PL) - 5 luglio 2009
Efrem Tassinato

RIVE

RASSEGNA INTERNAZIONALE VITICOLTURA ENOLOGIA

ADVisionair.it

27-28-29 NOVEMBRE 2018
FIERA DI PORDENONE

SECONDA
EDIZIONE

PERCHÉ ESPORRE
A RIVE 2018?

VERTICALITÀ



La manifestazione biennale in Italia che presenta l'intera filiera, dalla vite alla bottiglia, è alla Fiera di Pordenone.

MERCATO
STRATEGICO



In un contesto di eccellenza per la produzione di barbatelle e la spumantizzazione.

INNOVAZIONE



L'innovazione al centro del programma della manifestazione.

EVENTO
INTERNAZIONALE



Migliaia di aziende ed operatori professionali da tutta Italia e dal Mondo.

 **Pordenone Fiere**
Exhibitions since 1947



Seguici su   

WWW.EXPORIVE.COM
WWW.ENOTREND.IT

CO-ORGANIZZATORE



IN CONTEMPORANEA CON

ENOTREND
DALLE RADICI AL VINO